

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

252.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni sulle recenti calamità atmosferiche (Svolgimento):		Missioni	18789
PRESIDENTE	18789, 18799, 18800, 18803, 18805, 18808, 18810, 18811, 18813, 18814	Per lo svolgimento di interpellanze:	
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	18808	PRESIDENTE	18833, 18834
CASTAGNOLA LUIGI (gruppo PDS)	18810	PIRO FRANCO (gruppo PSI)	18833
DE BENETTI LINO (gruppo dei verdi)	18803	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	18833
LUSETTI RENZO (gruppo DC)	18813	Progetto di legge (Discussione):	
MATTEJA BRUNO (gruppo lega nord)	18811	TASSI; PIRO ed altri; STRADA ed altri;	
RIGGIO VITO, <i>Sottosegretario di Stato per la protezione civile</i>	18790, 18808, 18811, 18812	ARMELLIN; EBNER ed altri; ASQUINI ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; ASQUINI ed altri; ASQUINI ed altri; WILMO FERRARI ed altri; MODIGLIANI e BIANCHINI; TASSI: Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento	
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	18799, 18800		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	18805		

252.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1993

	PAG.		PAG.
tributario (28-254-1125-1171-1222-1469-2046-2221-2346-2722-2743-2757).		PIRO FRANCO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> . . .	18814
PRESIDENTE . . .	18814, 18818, 18821, 18823 18829, 18833	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	18829
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	18818	Proposte di legge:	
FERRARI WILMO (gruppo DC)	18821	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18789
GALLO FRANCO, <i>Ministro delle finanze</i> .	18818	Ordine del giorno della prossima seduta	18834
LETTIERI MARIO (gruppo PDS) .	18818, 18823		

La seduta comincia alle 10.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2 del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Silvia Costa e Luigi Grillo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

VI Commissione (Finanze):

ROSINI ed altri: «Disciplina delle cambiali finanziarie» (2309);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Agricoltura):

SALERNO ed altri: «Tecnologi alimentari» (1598);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa del deputato RENZULLI: «Istituzione dell'albo professionale dei biotecnologi alimentari» (2763), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle recenti calamità atmosferiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Maurizio Balocchi n. 2-01013, De Benetti n. 2-01015 e Tassi n. 2-01016 e delle interrogazioni Bolo-

gnesi n. 3-01469, Tortorella n. 3-01470, Matteja n. 3-01476, Larizza n. 3-01487, Caprili n. 3-01492 e Patria n. 3-01507 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Prendo atto che i presentatori delle interpellanze rinunziano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Il sottosegretario di Stato per la protezione civile ha facoltà di rispondere.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Signor Presidente, rispondo a nome dell'intero Governo, come Presidenza del Consiglio, sia per la parte relativa alle operazioni di pronto soccorso previste dalla legge n. 225 del 1992, sia per la parte fin qui acquisita dal Ministero dei lavori pubblici, e segnatamente dall'ANAS, per quanto attiene ai danni riportati dalle infrastrutture.

Devo naturalmente premettere che il fenomeno è purtroppo ancora in corso ed è stato segnalato un aggravamento proprio a partire dalla giornata del 7 ottobre. Difatti, ad esempio, ieri sera, il lago Maggiore era esondato per circa un metro nella parte svizzera ed abbiamo allertato la prefettura di Novara, perché le condizioni particolari dell'incasso del lago potevano suggerire che questo tipo di esondazione si verificasse anche sulla sponda italiana. Chiedo scusa ai colleghi che hanno seguito nelle Commissioni ambiente della Camera e del Senato l'andamento quotidiano del fenomeno, tenuto sotto controllo dalle prefetture e dal dipartimento della protezione civile, perché in alcuni casi le stime non sono ancora possibili, per la semplice ragione che purtroppo il fenomeno è ancora in corso.

Le interrogazioni e le interpellanze che gli onorevoli deputati hanno sottoposto al Governo riguardano un insieme di questioni. Primo: quali provvedimenti siano stati effettivamente adottati per soccorrere le zone alluvionate. Secondo: se si intenda predisporre misure ordinarie di intervento a sostegno delle attività economiche colpite e quali misure finanziarie si intendano mettere a disposizione delle comunità. Terzo: in

quali termini e tempi il Governo intenda intervenire per la ripresa economica e sociale delle zone colpite dal nubifragio. Quarto: se si intenda garantire l'attuazione della legge n. 183 del 1989. Quinto: quali interventi siano stati effettuati o si debbano effettuare nel campo dell'occupazione. Sesto: come siano stati utilizzati i fondi stanziati per l'ultima alluvione, segnatamente quella che ha colpito Genova lo scorso anno in questi stessi tempi. Settimo: quali iniziative il Governo intenda adottare per la zona della Versilia.

Come ho già detto nella Commissione ambiente della Camera, l'occasione è utile per ricordare, sia pure brevemente, quale sia il sistema della protezione civile, previsto da una recente legge, la n. 225 del febbraio del 1992, che è stata finalmente approvata dal Parlamento dopo quarant'anni di «incubazione». Essa è stata adottata dopo esperienze non certo favorevoli sul terreno dell'attività svolta dalla protezione civile nella fase successiva agli eventi (di tipo alluvionale o relativi ad altri rischi) ed ha disposto una rigorosa separazione tra la fase della previsione, prevenzione e allertamento del pronto soccorso e le fasi successive della ricostruzione fisica e dell'avvio della ripresa economica nelle zone colpite da maggiori eventi di rischio.

Tale normativa, come i colleghi sanno meglio di me, non prevede più un sistema gerarchico della protezione civile, ma un sistema che corrisponda all'ordinamento regionalista e localista contemplato dalla Costituzione italiana. Essa dunque stabilisce che le componenti operative del servizio di protezione civile (corpo nazionale dei vigili del fuoco, forze armate, forze di polizia, croce rossa, volontariato) che svolgono le attività previste dalla legge, segnatamente quelle di soccorso, restino funzionalmente alle dipendenze della protezione civile in caso di grandi calamità (cioè in presenza di dichiarazione di stato di calamità con delibera specifica del Consiglio dei ministri), ma ordinariamente rimangano alle dipendenze funzionali e gerarchiche del Ministero dell'interno (attraverso le prefetture) e delle regioni per quanto riguarda la previsione e le forme di soccorso che vadano oltre l'intervento della prefettura.

La legge delinea un sistema molto semplice, che è stata mia cura tentare di attuare. Tale sistema prevede tre tipi di eventi: un evento che possa essere fronteggiato direttamente dai prefetti con propri mezzi e che attribuisce agli stessi la funzione di coordinare sul territorio tutte le attività; un evento che non possa essere fronteggiato, per la sua estensione o durata, soltanto da una amministrazione (ad esempio, chiami in causa l'esercito), con il prefetto responsabile del coordinamento; infine, un evento che, per la sua rilevanza, per la sua diffusione territoriale o perché presenta aspetti non affrontabili direttamente in sede locale, comporti un'apposita dichiarazione del Consiglio dei ministri, che interviene, con ordinanza o decreto-legge, nominando un commissario straordinario o un responsabile politico (a seconda dei casi), deputato a coordinare tutti gli interventi.

Nel caso di cui ci stiamo occupando, purtroppo (dico purtroppo per le ragioni che spiegherò dopo), non si tratta di un evento del terzo tipo, perché non siamo in presenza di fenomeni particolarmente gravi, se non per gli effetti che hanno prodotto. Come è dimostrato da tutte le riflessioni in materia di mitigazione e prevenzione del rischio, la natura di un evento è cosa diversa dagli effetti che esso produce. Faccio l'esempio classico dei terremoti. Un terremoto che libera una quantità modesta di energia può avere effetti catastrofici se la qualità dei manufatti che esso investe (come nel caso recente dell'India) è povera o addirittura non rispondente ai requisiti previsti dalla legge antisismica. Allo stesso modo, un'alluvione che potrebbe non avere effetti catastrofici tende a produrli in tutti i casi in cui sul territorio le acque che si liberano dall'onda di piena trovano, come nel caso in esame, una serie di ostruzioni o di malformazioni delle vie di scarico, sia naturali sia artificiali, che, ad esempio, presentino manufatti in sito in aree golenali e impediscano al fiume di espandersi, determinando, soprattutto in zone molto acclivate, risultati che non sono paragonabili, in previsione, al tipo di effetto ma derivano dalla condizione dello stato dei luoghi.

A tal fine, perché i colleghi abbiano chiara

la questione, come è risultata per me dopo la lettura del rapporto del CNR, vorrei dare lettura delle rilevazioni fatte dall'istituto di ricerca per la protezione idrogeologica nel bacino padano del CNR, che collabora con la protezione civile in sede di commissione grandi rischi fornendo anche elementi diretti di valutazione per le previsioni successive e che ho riunito nella giornata di mercoledì scorso dando incarico di redigere un rapporto preliminare e successivi rapporti al fine di disporre di un quadro complessivo dell'evento (ciò, nel caso dell'alluvione dello scorso anno, era stato fatto solo parzialmente).

Le osservazioni effettuate dal CNR indicano che siamo in presenza di uno schema purtroppo ricorrente nella stagione autunnale. Basti ricordare i mesi di novembre del 1951 e del 1968 ed il mese di ottobre del 1967. Secondo tale schema sono stati dapprima interessati i bacini appenninici e successivamente le valli del Piemonte settentrionale. L'evento era stato previsto dal servizio meteorologico dell'aeronautica e ne era stata trasmessa notizia dal dipartimento della protezione civile a tutte le prefetture del nord Italia, mettendole in stato di all'erta, a partire dalla giornata del 21 settembre, anche in relazione ad analogo evento già verificatosi in Francia e, in parte, in Svizzera. Come dicevo, il 21 mattina è stato inviato un telegramma per il pronto allertamento con l'attivazione di tutte le misure di prevenzione previste da un codice di comportamento in materia di alluvione che prevede che le prefetture allertino le componenti locali del servizio di protezione civile.

L'evento si è verificato il 23 settembre ed ha investito il territorio genovese provocando esondazioni lungo il torrente Polcevera ed altri corsi minori come i torrenti Leira, Varenna e San Pietro, con effetti accentuati dal contesto urbano, e l'alto bacino della Stura di Ovada, con diffusi straripamenti lungo l'asta principale interessando gli abitati dei capoluoghi di Masone e Campo Ligure, con asportazione o sormonto di quasi tutti i ponti che esistono nella zona. In pari tempo, sempre nella mattinata del 23, sono state interessate la media Valle Bormida, con straripamento del torrente Tatorba presso Perletto ed il tratto mediano della valle

Belbo con fuoriuscita del corso d'acqua principale nel territorio comunale di Nizza Monferrato. Nelle ore centrali della giornata la piena si è propagata lungo lo Scrivia, allargatosi su tutta l'area golenale e straripando a valle di Tortona. L'eccezionale piena del torrente Clarea ha altresì prodotto vistosi processi torrentizi con distruzione o danno di baite.

Nella tarda mattinata del giorno successivo, il 24 settembre, con fase culminante nel primo pomeriggio, l'evento alluvionale ha colpito la Val Cenischia dove il torrente Marderello ha provocato presso Novalesa un ingente fenomeno di trasporto solido in massa con minaccia dell'abitato del capoluogo per parziale sormonto dell'argine in zona apicale della conoide.

Ancora nel settore alpino, nel gruppo del Gran Paradiso e del Monte Rosa, sono stati soprattutto colpiti il medio bacino del torrente Orco per le violentissime piene dei tributari di sinistra e del fiume Sesia e dei relativi tributari, con fenomeni anche vistosi di alluvionamento torrentizio a materiali grossolani e di erosione sfondale sino ad innescare frane per scalzamento al piede.

In particolare, a monte di Forno Alpi Graie, a una brusca incisione prodottasi nella morena frontale del ghiacciaio del Mulinet per probabile sifonamento violentissimo del corpo detritico è conseguito un fenomeno di *debris flow* propagatosi sino all'area abitata, alluvionando gli edifici e depositandovi all'intorno blocchi e massi prevalenti per un volume approssimativo dell'ordine di 100 mila metri cubi. Così pure, nei comuni di Ronco Canavese e Valprato Soana in Valle Orco abitazioni sono state distrutte o danneggiate come pure quasi tutti i ponti e lunghi tratti della strada di fondo valle per accentuati fenomeni di erosione laterale e di mobilitazione di materiale solido lungo l'asta principale del torrente Soana. I processi torrentizi già manifesti nella conca di Piamprato dove due tributari hanno convogliato materiale solido a danno di alcune abitazioni sono probabilmente stati accentuati per temporanei sbarramenti da frane per scalzamento al piede lungo le falde detritiche del versante destro un chilometro circa più a valle. Per fortuna nessun grave

danno ad abitazioni in Val Ribordone, ma è stata seriamente compromessa la viabilità. Frequenti processi erosivi e deposizionali hanno pure caratterizzato le aste intravallive dei torrenti Anza, zona di Macugnaga, alto bacino del fiume Sesia, zona di Alagna Valsesia in Valle d'Aosta ed i tributari del fiume Dora Baltea, soprattutto Valsavaranche, Val di Cogne e Val del Lys. Anche in questi casi, si è spesso osservata distruzione di opere di attraversamento ed asportazione di tronchi stradali, con occasionali danni ad abitazioni isolate.

Allo sbocco delle vallate e lungo il corso di pianura, i torrenti Stura di Lanzo, Orco, Dora Baltea, Sesia sono andati soggetti a diffuse esondazioni, con locali processi di erosione laterale, sovralluvionamento o sovraincisione d'alveo e conseguente crollo di alcuni ponti lungo la rete viaria principale.

Lungo il fiume Po, presso Casale, gli effetti esondativi ed erosivi osservati sono comparabili alla piena dell'ottobre 1992. A valle della confluenza del Sesia e fino a valle di Cremona gli allagamenti si sono spinti sino agli argini golenali, talora con sfondamenti dei medesimi, e quelli maestri, con effetti nel complesso più importanti che nell'ottobre 1992.

Da una successiva descrizione, sempre da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, risulta evidente che questi fenomeni sono stati seriamente aggravati, così come è successo lo scorso anno, da due fatti.

Il primo è rappresentato dalla concentrazione delle precipitazioni: nel giro di poche ore, dall'una alle otto del giorno 23 settembre scorso, sono precipitati 376 millimetri di acqua piovana, ossia una quantità quasi pari a quella dell'intera alluvione dello scorso anno.

Il secondo fatto è dato dalla circostanza che non si siano determinati addensamenti nevosi nelle parti alte, il che ha consentito alla pioggia di scivolare interamente a valle; tale situazione, unita ad una condizione della parte boschiva che nel corso di diversi anni è stata largamente manomessa, per opere edilizie o stradali oppure — come nell'ultima vicenda estiva — a causa di incendi, ha determinato la conseguenza che tutte le precipitazioni sono state convogliate

a valle. A tutto ciò si aggiunge la particolare struttura del bacino: i fiumi, tra l'altro, nel corso degli anni sono stati, purtroppo, modificati in una direzione assolutamente inaccettabile, che è quella dell'incassamento dei fiumi medesimi, segnatamente nel territorio genovese, anche urbano, con il risultato che tutta la massa d'acqua è giunta violentissimamente a valle colpendo, evidentemente, le parti terminali e, segnatamente, i quartieri a ponente di Genova, che sono stati largamente afflitti dallo stesso fenomeno dello scorso anno.

LUIGI CASTAGNOLA. Ma perché il ministro dei lavori pubblici ha dato il suo consenso a questa incassatura?

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Lei sa benissimo che per le incassature in aree urbane non vi è alcun consenso da parte del Ministero dei lavori pubblici.

LUIGI CASTAGNOLA. Ma il Genio civile...

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Il Genio civile, come lei sa, è stato trasferito alle regioni ormai da numerosi anni.

LUIGI CASTAGNOLA. Ve ne sono del periodo in cui doveva ancora essere trasferito...

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Infatti è già stata mia cura segnalare al Ministero dei lavori pubblici che questo tipo di politica di assetto del territorio deve essere rivista.

Il 30 settembre scorso il Presidente Ciampi ha voluto conferirmi la delega di presiedere il comitato dei ministri previsto dalla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo ed io ho già convocato tale comitato, non solo per la distribuzione di fondi relativa alla pulitura degli alvei ed a tutto quanto attiene ad opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma anche e soprattutto per rivedere complessivamente questo tipo di politica. Dal punto di vista, infatti, del terminale della protezione civile, la segnalazione che esisto-

no condizioni di pericolo che aggravano l'evento atmosferico non può lasciare indifferenti e credo sia dovere mio e del Governo segnalare la situazione sia al Ministero dei lavori pubblici sia alle regioni.

Ho già convocato a questo fine un secondo Consiglio nazionale della protezione civile, con la rappresentanza di tutte le regioni, per mettere in moto una politica che modifichi nuovamente le strutture dei fiumi, fermo restando che, per esempio, all'interno delle aree urbane sono state rilasciate licenze dai comuni in zone golenali oppure sono state tollerate e poi sanate costruzioni abusive che hanno impedito l'espansione degli alvei. Il CNR, infatti, ci ricorda che all'interno dei naturali corsi di espansione dei fiumi esistono manufatti di vario tipo.

È stato segnalato da colleghi alla Commissione ambiente del Senato che, in alcune aree del paese, nei tratti golenali sono state autorizzate in passato costruzioni di manufatti, anche di rilevanti dimensioni, per i quali oggi viene chiesto un risarcimento. La mia personale opinione è che quanti abbiano costruito abusivamente (o anche con licenza, della quale andrebbe accertata la specifica responsabilità), non dovrebbero avere alcun risarcimento, perché non si tratta di eventi imprevisti, ma di condizioni di rischio provocate a se stessi ed alla comunità: sono stati proprio quelle opere, infatti, a determinare le condizioni che abbiamo visto.

Il CNR mi ha fatto presente che, nonostante l'attivazione di un'osservazione specifica svolta dai servizi tecnici, in particolare dall'istituto idrografico, è quasi impossibile effettuare previsioni, per la circostanza che in molti casi i corsi d'acqua hanno subito restringimenti artificiali o sono stati costruiti ponti con luci insufficienti, oppure vi sono zone limitrofe agli alvei di piena, zona al piede di versanti, materiali sciolti. Questa è la prima valutazione.

Per quanto riguarda più specificamente l'ambiente ligure, cui si fa riferimento in molte interrogazioni, sempre dal CNR, in particolare dal gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, mi è giunta una nota che vorrei leggere proprio perché le Camere possano effettuare una valutazione complessiva in ordine al ripeter-

si di questi fenomeni, che purtroppo provocano, puntualmente, anche danni gravi alle vite umane: «L'arco appenninico ligure è al centro della zona costiera mediterranea in cui, per l'estrema prossimità al mare, di rilievi montuosi elevati, le piogge intense della stagione di transizione tra tarda estate ed autunno producono piene torrentizie, rapide e disastrose. Lungo la linea di costa si sono sviluppate, specie nel secolo scorso, ma anche nel nostro, le linee di comunicazione e le città. Tutti i torrenti sono, in più punti, ristretti o coperti da ponti, strade ed edifici. Nella sola Liguria si stimano a più di 250 i punti critici in cui le acque, in media una volta ogni 25-50 anni» — secondo un'escursione che, purtroppo, quest'anno si è ridotta rispetto al previsto — «sono così abbondanti da non poter defluire in alveo»; attraversano quindi le strade cittadine, con i danni e le vittime che, anche quest'anno si sono dovuti contare.

«La Liguria, insieme ad altre regioni italiane, può essere paragonata a 250 tavoli da roulette» — vorrei ricordare questa espressione, che mi pare significativa in bocca ad un tecnico; noi siamo adusi ad un linguaggio politico, ma qui si tratta del responsabile del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche — «in cui ad ogni autunno viene lanciata contemporaneamente la pallina su ciascuno. È ovvio che lo zero uscirà, mediamente, su uno o sull'altro tavolo almeno 5-10 volte», cioè ad ogni autunno 5-10 torrenti producono danni al contesto urbano.

Negli ultimi anni si contano, nella sola Liguria, gli eventi del settembre 1991 — il 12 ed il 29, sui torrenti Polcevera e Bisagno —, del settembre 1992 — il 22 a Savona su sei corsi d'acqua diversi ed il 27 a Genova su cinque corsi d'acqua del Levante — ed il presente evento su una decina di corsi d'acqua del versante padano e del versante tirrenico.

Il recente evento pluviometrico ha avuto inizio intorno alle ore 7,30 solari del giorno 23 e si è concluso intorno alle ore 15 del 24. In tale periodo sono complessivamente caduti circa 420 millimetri di pioggia (dati relativi alla stazione di Genova-Villa Cambiaso), pari a circa il 35 per cento della pioggia

che mediamente cade in un anno (vorrei fosse sottolineato questo dato). Si sono registrate punte orarie massime di 80 millimetri e punte di 51 millimetri per 30 minuti.

Gli ingegneri geologi che hanno contribuito negli ultimi anni a determinare, in parte, questa situazione ci dicono che non è prevalentemente un problema di carattere finanziario — anche se, come i colleghi sanno, il ripristino immediato è stato disposto dal Governo con un decreto-legge che, pur con l'insufficienza di mezzi che è a tutti nota, ha privilegiato la tempestività dell'intervento —, quanto piuttosto che gli interventi posti in essere possono essere rivolti al ripristino della situazione *quo ante*, ma non risolvono il problema che tutti sappiamo essere a monte, in una strana ed inaccettabile gestione del territorio.

L'intervento suggerito dal gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche — che, vorrei sottolinearlo, è stato realizzato positivamente e con successo in Toscana (almeno per una parte) — è la redazione dei piani di protezione civile, che è stata da me riattivata perché spesso essi risalivano a data anteriore all'entrata in vigore della legge.

Per quanto riguarda l'avviso del rischio di inondazione siamo stati in grado, anche in questo caso, per due volte con 48 ore di anticipo di segnalare l'avvicinarsi delle piogge e di diffondere allarmi preventivi ai residenti nelle aree inondabili, al fine di agevolare gli spostamenti minimi per evitare il determinarsi di perdite di vite umane e danni a persone o cose e consentire le tamponature temporanee dei negozi.

Questo tipo di suggerimenti erano stati forniti dal consiglio nazionale della protezione civile il 2 settembre. Vorrei ricordare — ma l'ho già detto in Commissione ambiente anche di questa Camera — che in quella data, per l'emergenza incendi che ha caratterizzato la scorsa estate, ho riunito il consiglio nazionale alla presenza del Presidente Ciampi, di tutti i ministri interessati e dei rappresentanti delle regioni italiane, per fare il punto della situazione — al riguardo abbiamo predisposto un provvedimento per il potenziamento della flotta aerea, che è all'esame del Senato e verrà rapidamente sotto-

posto all'attenzione di questa Camera, e si sono indicate alcune misure di coordinamento, con possibile revisione degli assetti legislativi esistenti — e in quella stessa sede sono state date cinque prescrizioni fondamentali.

La prima: le regioni, d'accordo con l'autorità di bacino, provvedono a redigere aree storicamente vulnerate con mappe da 1 a 100 mila e da 1 a 200 mila; per la realizzazione di dette mappe il dipartimento della protezione civile ha messo a disposizione tutte le informazioni raccolte in collaborazione con il gruppo del CNR di cui parlavo prima e con altri enti che hanno la possibilità di fornire mappe aggiornate sul territorio. A questo fine è stata prevista dalla Presidenza del Consiglio una giornata di studio sulle possibilità di telerilevamento che sono varieamente offerte dalle tecnologie.

La seconda: occorre restituire con interventi di manutenzione la funzionalità della rete drenante, urbana e rurale, ai fini dello smaltimento delle piene. Si raccomanda, in particolare, la rimozione dei detriti in alveo e, nelle aree colpite da incendio, il ripristino delle opere di sistemazione idraulica danneggiate.

La terza: occorre individuare — e ci si rivolge soprattutto all'ANAS che si è mossa in tale direzione solo parzialmente (quindi bisognerà tornare ad insistere, come già è stato fatto) — i tronchi della rete stradale che nel passato sono stati interessati da dissesti idrogeologici e per i quali ancora sussistono condizioni di pericolosità, predisponendo apposita segnaletica informativa.

Bisogna poi verificare e ripristinare la funzionalità dei sistemi d'intervento per la sistemazione dei corpi franosi che interessano i centri abitati, segnatamente quelli di interesse storico e culturale, nonché importanti infrastrutture.

Su questo punto voi sapete che, contemporaneamente alle alluvioni, in tutta Italia — si può dire, infatti, che tutta l'Italia si trova in una condizione inaccettabile dal punto di vista degli assetti di frana — si sono rimesse in moto delle frane, alcune imponenti — che vengono tenute sotto monitoraggio e sotto controllo e per le quali ci auguriamo che il terreno si fermi — ed altre

di rango minore, ma che minacciano centri abitati di relevantissimo interesse storico — faccio un esempio per tutti la rocca di Assisi, che tutto il mondo conosce — nei quali le piogge, gli incendi e i disboscamenti, oltre alla particolarità delle condizioni territoriali, possono determinare danni rilevanti.

Il dipartimento della protezione civile, d'intesa con il Ministero per i beni culturali, sta predisponendo, con i servizi tecnici nazionali, un servizio di monitoraggio almeno dei più rilevanti centri abitati italiani minacciati da frane. Si tratta di un programma che è stato messo sotto l'egida anche finanziaria della Comunità europea, perché analogo fenomeno interessa sia la Spagna sia il sud della Francia dove esistono dei beni che, o per la loro collocazione in zona sismica o per la loro particolare collocazione territoriale, sono soggetti purtroppo a vita molto precaria, e si tratta di beni ai quali ogni paese non può rinunciare.

Per la parte relativa al monitoraggio tale progetto può essere realizzato con i finanziamenti attualmente esistenti, mentre per la parte relativa ai lavori di consolidamento ha bisogno di una aggiunzione finanziaria, che bisognerà pur trovare, considerato che un residuo di una legge precedente a quella del 1992 attribuisce al dipartimento della protezione civile 30 miliardi (per l'intero anno) per fronteggiare eventi calamitosi in materia di frane, dei quali è stata mia cura conservare l'intero importo proprio per fare fronte ai problemi di questo periodo, che purtroppo si è aperto con la drammaticità che tutti conosciamo.

Per quanto riguarda i danni determinati dall'evento, premetto ancora che in gran parte si tratta di rilevazioni non definitive, il che spiega perché il decreto-legge che il Governo ha approntato nella giornata di giovedì scorso parli di prime provvidenze per fronteggiare gli eventi medesimi e distribuisce la somma complessiva di 180 miliardi, come i colleghi potranno vedere dal momento che esso è già stato depositato presso questa Camera, soltanto fra tre regioni: Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. I danni successivi che sono stati stimati alle infrastrutture della Lombardia, ma anche del Lazio — che si sono verificati improvvi-

samente in questi giorni —, con un emendamento tecnico che il Governo sta predisponendo verranno ricompresi purtroppo all'interno di questa dotazione finanziaria.

Resta ferma la possibilità — come abbiamo detto in Commissione ambiente — che, oltre ai primi interventi di ripristino (per l'85 per cento destinati ad infrastrutture e per il 15 per cento destinati a contributi che, d'intesa con le regioni e con una procedura rigorosa, si mettono a disposizione del recupero sia delle attività private che di quelle industriali), gli stanziamenti possano essere eventualmente ulteriormente ampliati dalle Camere nel corso dell'esame dei provvedimenti finanziari.

Infatti, nella legge finanziaria il Governo ha concentrato tutti i fondi disponibili per la stessa materia ed è arrivato al seguente risultato: un primo intervento di 180 miliardi, che si affianca a un primo intervento di soccorso di 15 miliardi, a valere sul fondo della protezione civile. Si tratta di due aspetti distinti.

Le ordinanze fatte sul fondo della protezione civile con carattere di immediatezza — nel senso che i soldi sono stati immediatamente anticipati ai prefetti delle aree più colpite dal momento in cui l'ordinanza medesima è stata emessa, cioè alla fine della settimana scorsa — hanno consentito al prefetto della provincia di Genova, di quella di Torino, di Vercelli e di Aosta di effettuare quegli interventi di soccorso che hanno reso possibile l'assistenza delle popolazioni rimaste isolate con l'impiego di mezzi messi a disposizione dal Ministero della difesa su richiesta del dipartimento della protezione civile, in particolare elicotteri CH47 che, oltre a trasportare le cellule fotoelettriche indispensabili per i lavori di intervento dei vigili del fuoco, hanno continuato e stanno continuando a fornire assistenza, anche dal punto di vista alimentare, ad alcuni comuni purtroppo rimasti isolati per lo smottamento o l'interruzione della rete di area.

Naturalmente, lo ripeto, si tratta di prime stime. Le stime che io ho già fornito alla Commissione ambiente e che sono in grado di ripetere questa mattina danno per le sole infrastrutture in Liguria una valutazione to-

tale complessiva di 325 miliardi segnata-mente in: opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, 7 miliardi; opere di competenza del Ministero dei beni culturali ed ambientali, lire 3 miliardi; opere di competenza della provincia di Genova — strade ed edifici scolastici — 15 miliardi; opere di competenza dei comuni della cinta di Genova, vale a dire 19 comuni con Termini, lire 50 miliardi; opere di competenza specifica del comune di Genova — ed è la somma più rilevante — lire 250 miliardi, per un totale complessivo di 325 miliardi. Questa è la stima più accurata di cui disponiamo, con-segno però anche tutte le stime fin qui pervenute da parte dell'ANAS che ci darebbero, allo stato, cifre pressoché analoghe per il Piemonte e cifre lievemente minori per la Valle d'Aosta.

Si tratta adesso di far combaciare le stime fornite dei prefetti, dal genio civile e dall'ANAS con quelle fornite dalle regioni. Nelle dichiarazioni di stampa dei presidenti delle regioni abbiamo sentito parlare di stime molto più rilevanti: presumo si tratti di valutazioni che ricomprendono, oltre a quelli materiali, anche i danni subiti da privati, e segnatamente dalla miriade di piccole attività commerciali ed artigianali, per il fatto che si è fermata la loro attività. Valutare questo tipo di danno è estremamente complesso e ritengo spetti soprattutto alle regioni, visto che il contributo dello Stato si aggiunge ai finanziamenti già spontaneamente stanziati dalle regioni pur nell'ambito della nota ristrettezza dei loro bilanci. Non sono perciò in grado di confermare né di smentire le cifre molto più imponenti che sono circolate. Certamente, comunque, si tratta di un danno molto rilevante.

Sono già in corso i lavori di ripristino. In molti casi, come nella provincia di Vercelli, in particolare per il ponte di collegamento della strada statale n. 134 tra Vercelli e Biella, ci è stato suggerito anche da colleghi di questa Camera di intervenire con il genio militare, che ha ripristinato immediatamente la viabilità, evitando ulteriori danni alle attività commerciali delle zone, con dei ponti *Bailey*, il cui costo è nettamente inferiore a qualunque altro. Poiché l'impiego del genio militare è previsto soltanto nel caso del

primo soccorso, ma non può essere messo in opera nelle fasi successive, analoga richiesta formulata da alcuni colleghi per altre aree, per esempio Piacenza, ove possibile verrà da me attivata con i prefetti delle zone interessate d'intesa con il ministro Mancino. Ove ciò risultasse impossibile, dobbiamo affidarci alle strutture competenti in via ordinaria, cioè all'ANAS, con interventi che debbono essere previsti in via d'urgenza, ma anche con tutte le cautele e prescrizioni necessarie ad impedire il ripetersi dell'evento.

Le stime in ordine ai danni subiti per le regioni Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Lazio, lo ripeto, sono state fornite successivamente all'emanazione del decreto-legge. La valutazione del Consiglio dei ministri è stata di aggiungere all'ordinanza per il pronto soccorso (che mi auguro stia dando i risultati richiesti, cioè la testimonianza di un'immediata presenza dello Stato centrale in occasione di simili calamità) l'erogazione di contributi alle regioni distribuiti in 75 miliardi per la Liguria e per il Piemonte e 30 miliardi per la Val d'Aosta. Naturalmente tutti ci rendiamo conto che probabilmente occorrerà reperire nuovi fondi, ma credo che la discussione sul decreto vada avviata nella sede propria. La Presidenza del Consiglio intende affidare il compito di seguire l'iter parlamentare del provvedimento sia al Ministero dei lavori pubblici sia a quello del tesoro, trattandosi, come prevede la Costituzione, di un contributo straordinario per eventi non fronteggiabili col bilancio ordinario.

Tutto ciò, onorevoli colleghi — ho il dovere di dirlo perché è stato sottolineato dal Senato — mette in discussione una questione di fondo. Nel corso degli ultimi venticinque anni siamo intervenuti a cose fatte, con una scarsa politica di prevenzione, i cui costi probabilmente sarebbero stati di gran lunga inferiori, per ripristinare i danni subiti dal territorio in relazione a rischi tipici per un costo totale di 145 mila miliardi. Si tratta di un costo insostenibile per qualunque Stato, anche in condizioni di finanza più solide del nostro.

In ordine a tale problema in Senato sono stati presentati disegni di legge che prevedo-

no delle procedure per l'intervento successivo. È vero che la legge n. 225 si è occupata dell'allertamento del pronto soccorso, ma non si è interessata della fase successiva. Quindi, nel fare divieto al dipartimento della protezione civile di intervenire, ha indicato una pluralità di soggetti per l'intervento (regioni, province, comuni e ministeri) senza però specificare né le procedure per le stime del danno, né la garanzie che queste siano corrette, né — e ciò è ancora più grave — gli strumenti finanziari con i quali fare fronte a eventi come quelli che abbiamo vissuto.

Segnalo alle Camere questo vuoto legislativo e finanziario perché credo sia nostro dovere indicare al paese quali sono le condizioni di pericolosità che, purtroppo, non riguardano soltanto le alluvioni, ma anche la sismicità dell'intero paese e alcune aree vulcaniche ad intensissimo rischio.

Segnalo al paese il fatto che, ad esempio, l'area campana risulta essere una delle zone più a rischio del mondo, considerato che ci si trova in presenza di un vulcano attivo, alle pendici del quale, nel corso di questi cinquant'anni, si è edificato con una irresponsabilità della quale credo qualcuno dovrebbe rispondere: governo nazionale o governo locale che sia; il Governo in carica ed il sottoscritto, per la propria parte, sono disposti a farlo. È inoltre opportuno sottolineare che nell'area campana non esistono vie di fuga per consentire, nel caso sciagurato di un evento calamitoso, l'intervento di pronto soccorso.

Lo stesso discorso vale per l'area dell'Etna, nella quale si è verificato un terremoto. Si tratta di una zona nello stesso tempo sismica e vulcanica, per la quale il dipartimento ha predisposto una serie di piani operativi la cui realizzazione è demandata per legge agli enti locali, ma il cui finanziamento deve essere evidentemente reperito nell'ambito di una leale collaborazione tra Stato e regioni.

Per quanto riguarda le alluvioni, vi è la legge n. 183 del 1989. Si tratta di una buona legge, la quale ha però stentato molto nella sua fase di avvio; in molti casi, infatti, le regioni non hanno provveduto neppure a fare le delimitazioni delle autorità di bacino.

Queste ultime sono certamente un soggetto fondamentale in quanto regolano l'intero corso dei fiumi, ma dovrebbero conseguentemente disporre di poteri di intervento; allo stato, esse sono solo soggetti di programmazione, non operativi. L'operatività degli interventi — sia di ripristino delle condizioni di «naturalità» sia di messa in condizione di sicurezza delle aree a rischio — determina non solo responsabilità amministrative, ma anche finanziarie.

A chi vi parla — il quale si occupa da soli cinque mesi del problema del controllo e della mitigazione dei maggiori rischi, nell'anno che l'UNESCO ha voluto destinare all'allertamento rispetto ai rischi che purtroppo si possono sempre concretizzare — non resta che pregare la Camera — analogo discorso farò con il Senato — di verificare insieme, nelle sedi competenti delle Commissioni, la corretta applicazione della legge n. 225 del 1992. Mi riferisco ai regolamenti attuativi, alla predisposizione dei piani, all'attivazione di un rapporto con la comunità scientifica, esigenza divenuta necessaria in tutte le materie, nonché al reperimento di quelle risorse che, purtroppo la condizione finanziaria del paese non ci ha consentito di ottenere nell'anno in corso.

Come ben sanno l'onorevole Castagnola e gli altri membri della Commissione bilancio, anche la protezione civile come gli altri dicasteri ha dovuto, per le ragioni legate all'impostazione della legge finanziaria, subire un taglio del 38,6 per cento del fondo della protezione civile. Si tratta di un fondo modesto; deve essere necessariamente tale, perché è finalizzato a fronteggiare soltanto le esigenze del primo intervento. Quest'anno, però, siamo dovuti intervenire nel paese per condizioni di assoluta imprevedibilità. Cito l'esempio delle bombe che sono esplose in cinque diverse zone e con altrettante condizioni diverse, le quali hanno determinato un intervento immediato di ristoro totale delle strutture pubbliche e private danneggiate. Credo che questo fosse un impegno unanime, assunto, tra l'altro, collegialmente dal Governo e dalle Camere: i costi di tali interventi, almeno a livello di stanziamento, hanno sottratto quasi l'intero fondo della protezione civile (esso ammonta

ad una cifra di 95 miliardi; mentre la spesa prevista è di 110 miliardi).

Per fortuna, la procedura — seguita per altro, nel precedente caso di via d'Amelio — ha consentito trasferimento diretto dei fondi ai prefetti e l'istituzione di commissioni tecniche di valutazione, d'intesa con gli interessati. Questo ha fatto sì che si realizzasse un risparmio rispetto alla previsione dei prefetti; ad esempio, per quanto riguarda la città di Milano, sui 20 miliardi stimati, la spesa effettiva, allo stato degli atti, non risulta essere stata superiore ai 5 miliardi. Ciò si è verificato anche per la circostanza positiva che, in quel caso, la città di Milano aveva da tempo provveduto ad assicurare i propri edifici contro eventi di tipo terroristico; sicché, in quel caso, per la ricostruzione del PAC (la galleria di arte contemporanea) è intervenuta per il 73 per cento, l'assicurazione privata, e per il restante 27 per cento si sono fatti avanti dei privati i quali si sono generosamente offerti di ricostruire le strutture. Tutto ciò ha comportato la riduzione degli esborsi previsti dalla prefettura e la limitazione dell'intervento soltanto per i piccoli danni riportati da privati (circa mezzo miliardo di lire).

Lo stesso discorso si può fare, in parte, per la città di Firenze: l'iniziale stima di 50 miliardi è stata dimezzata a seguito della circostanza che molte strutture di proprietà dello Stato sono state risanate con fondi propri del provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Devo segnalare ai colleghi che questa, però, è una circostanza non eliminabile. Abbiamo ancora una disponibilità di cassa per prossimi eventuali interventi (che nessuno si augura), che risulta tuttavia insufficiente; essa, tra l'altro, non potrà variare senza una modifica dello schema e dell'impianto della legge finanziaria.

So bene anch'io — l'ho ripetuto anche in quest'aula — che le scelte da effettuare dipendono dal tipo di obiettivo che ci si prefigge di perseguire.

Per quanto attiene al soccorso, credo che adesso siamo nella condizione, nella fase di difficile attuazione della legge quadro, di intervenire con una qualche tempestività. Invito i colleghi deputati a segnalarmi even-

tuali inadempienze da parte dei soggetti direttamente interessati al coordinamento in sede locale, cioè delle prefetture, dei vigili del fuoco e delle forze di polizia, le quali operano per la protezione civile.

Segnalo la nostra insufficiente capacità di comunicazione a livello di opinione pubblica su che cosa sia la protezione civile. Su *Il Secolo XIX* ho letto che una signora esprimeva grande apprezzamento per i vigili urbani, per i carabinieri e per la polizia, lamentando però un'assoluta assenza della protezione civile.

Vorrei sottolineare che in questo paese si è giustamente deciso di favorire il più ampio decentramento amministrativo e di non scegliere formule accentrate. Vi è un solo caso nel mondo di struttura accentrata della protezione civile, quello dell'ex Unione Sovietica, che ha convertito due milioni di militari non più impiegati in armi in seguito al processo di *peace keeping*, mantenendoli in servizio alle dipendenze di un unico ministero centrale. In tutti gli altri casi abbiamo assistito all'espandersi delle funzioni regionali, fino al trasferimento integrale delle competenze, come nel caso della Valle d'Aosta, della Sicilia e della Sardegna (che hanno competenza esclusiva in materia), fermo restando lo svolgimento di alcuni compiti in collaborazione con la sede centrale per quanto attiene agli studi scientifici o alla copertura di mezzi aerei, compiti che le regioni non potrebbero assolvere da sole per motivi finanziari e di espansione territoriale.

La mia opinione personale è nota e coincide con quella già espressa dalla Commissione bicamerale: questi compiti si espanderanno ulteriormente nel prossimo futuro. Lo Stato centrale deve indietreggiare nella gestione per espandere la sua opera in termini di pianificazione, di indirizzo e di controllo. Non possiamo, nell'emergenza, tornare ad invocare un accentramento a Roma di competenze che devono essere sempre più diffuse.

Nasce però il problema — comune a Stato e regioni — di trovare un meccanismo di valutazione e di intervento che consenta di supplire ad eventuali casi di inerzia o di scarso rendimento delle istituzioni regionali. È di questi giorni il libro di Putnam sul

rendimento delle istituzioni locali, che stabilisce un indice oggettivo — per quanto possono esserlo le valutazioni degli analisti politici — sul diverso rendimento delle regioni italiane. Posso confermare che quegli indici vengono confortati dalle due emergenze che finora ho dovuto gestire, quella relativa agli incendi e quella concernente le alluvioni. In molti casi il rendimento della spesa finanziaria è inversamente proporzionale ai risultati: si spende molto e si ottengono risultati scarsi, mentre talvolta si spende poco ma bene e si raggiungono buoni risultati.

Prego quindi ancora una volta i colleghi, pur condividendo tutte le osservazioni contenute nelle interpellanze e nelle interrogazioni circa la politica pregressa, l'assetto del territorio e l'insufficienza dei mezzi, di tener conto di questo dato, sottolineato in particolare dall'interpellanza del gruppo dei verdi. È vero che occorrono finanziamenti ma è necessario anche accordarsi sul livello della loro destinazione e sull'individuazione degli indici per valutare rigorosamente il rendimento di ciascun finanziamento statale.

Credo che ciò rappresenti un interesse comune dello Stato e delle regioni in una condizione di ristrettezza finanziaria. Il Governo è a disposizione in questo senso e segnatamente lo è il ministro del tesoro, che ha competenza primaria in tema di bilancio pubblico allargato.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Maurizio Balocchi n. 2-01013, di cui è cofirmatario.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, intendo utilizzare tutti i venticinque minuti a mia disposizione per rispondere all'onorevole sottosegretario; se qualche altro collega vuole procedere all'illustrazione...

CARLO TASSI. Non è più tempo di illustrazioni: ora bisogna rispondere!

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi, proceda utilizzando il tempo che il regolamento le attribuisce.

LUIGI ROSSI. Allora utilizzerò tutto il tempo.

FRANCO PIRO. Se lo dice un'altra volta ci gela definitivamente!

LUIGI ROSSI. Caro Piro, mi attengo a quanto è previsto dal regolamento!

PRESIDENTE. Proceda, onorevole Luigi Rossi.

LUIGI ROSSI. Lenin, commentando l'esito negativo e sanguinoso della rivoluzione organizzata nel 1905 dal Pope Gapony, che poi risultò essere un confidente dell'*Okrana* — l'organizzazione dei servizi segreti zaristi — scrisse sull'*Iskra* che solo le forze della natura possono provocare catastrofi imprevedibili, che l'uomo è costretto a subire.

Le rivoluzioni proletarie, invece, secondo Lenin, confermano le legge del determinismo storico, elevato a sistema dal marxismo, e maturano diventando operanti solo quando lo Stato, raggiunta e consolidata la dittatura del proletariato, avrà abolito la proprietà privata e determinato la collettivizzazione dei mezzi di produzione.

FRANCO PIRO. Ha sbagliato seduta!

LUIGI ROSSI. Qualcuno può chiedersi perché ho iniziato con questa citazione il mio intervento per lo svolgimento di un'interpellanza riguardante i danni causati dai nubifragi soprattutto nel nord Italia.

FRANCO PIRO. La domanda sorge spontanea....!

LUIGI ROSSI. È indubbiamente ai limiti del paradosso, ma fino ad un certo punto: perché le tesi di Lenin hanno senza dubbio qualche collegamento con quanto è accaduto fino ad ora in Italia. In più, le catastrofi naturali che si sono periodicamente abbattute sul nostro paese durante gli ultimi quarant'anni hanno assunto proporzioni disastrose perché il centralismo partitocratico, creatura del compromesso storico, pur non avendo ufficialmente consolidato la dittatu-

ra del proletariato ed il sistema bolscevico, ha però materializzato un sistema parallelo molto pesante e specifico, la dittatura dei Gattopardi e di Tangentopoli, auspice il socialismo rosso attuato mediante la creazione delle partecipazioni statali, degli enti di Stato e delle corporazioni multicolori — ma specialmente rosse — rappresentate dalle cooperative.

Ecco allora che, in contrasto con la tesi di Lenin, ma fino ad un certo punto, sostengo che l'uomo, specialmente oggi, può energicamente difendersi anche nelle catastrofi provocate dalle più terribili forze naturali. Lo sviluppo scientifico e dei mezzi tecnologici a nostra disposizione, in continuo aumento, non può certo dominare integralmente le forze scatenate della natura, ma può diminuirne l'intensità e la rovina creando apposite strutture resistenti e non aleatorie.

Certo i terremoti e le alluvioni — ma, in una parola, tutti i cataclismi naturali — non si possono dominare, perché si tratta di immense energie brute nei confronti delle quali, l'ho già rilevato, le difese degli uomini possono reagire relativamente. Però è indubbio che se lo Stato, questo Stato attuale che è l'Italia, indicato come sesto paese industrializzato del mondo, ridondante di ministri (integrali e senza portafoglio...) e di sottosegretari, avesse durante questi quaranta anni provveduto tempestivamente e sul serio alla protezione civile (dell'ambiente in particolare), molti danni spaventevoli che abbiamo subito in tutta, l'Italia ma soprattutto nel settentrione, avrebbero potuto essere ridotti. Tanto più che lei, onorevole sottosegretario, nella sua lunga litanìa sui danni ha detto che l'alluvione era stata prevista dal servizio metereologico dell'aeronautica.

Esiste sempre, ai limiti del paradosso, un filo conduttore fra l'analisi di Lenin e quanto è accaduto in Italia: perché se in questo paese oggi siamo ridotti, in particolare sul piano della difesa dell'ambiente e della protezione civile, in condizioni più che miserrime, lo dobbiamo proprio all'esistenza di un capitalismo elitario e di uno Stato-padrone, sostenuto proprio dagli interessi reciproci con il grande capitale e dalle parallele con-

nessioni fra politica e «piovra», per cui lo Stato-padrone — in atto fino ad oggi in Italia — al limite ha provocato le stesse situazioni determinate nell'URSS dai famosi piani quinquennali di Stalin, assimilabili alle cattedrali del deserto e che possiamo riassumere emblematicamente nella spaventosa tragedia di Chernobil.

Ho con me l'elenco di una serie di provvedimenti legislativi, alcuni già approvati, altri attualmente all'esame della Commissione: mi riferisco in modo particolare alla legge n. 183, la quale prevede che avrebbero dovuto entrare in funzione quattro nuove strutture (servizio dighe, servizio geologico, servizio idrografico, servizio mareografico, servizio sismico). Che fine ha fatto la legge n. 183? È questo che chiedo a lei, onorevole sottosegretario.

Aggiungo che i provvedimenti in materia di protezione civile, attualmente all'esame della Commissione e ai quali lei, onorevole sottosegretario, si è riferito, non vedranno certamente la luce in questa legislatura e, come tanti altri consimili precedenti, subiranno la reiterazione, oppure, se eccezionalmente approvati nel breve periodo di sopravvivenza parlamentare, imboccheranno immediatamente la strada morta degli archivi dei ministeri e degli uffici competenti.

Ecco perché — e questo inciso è illuminante — la lega pretende elezioni anticipate subito e la fine di questo regime di incompetenti!

Vale la pena di sottolineare che da questo Governo pletorico, come ho già detto composto da 27 ministri, con addirittura 5 ministri senza portafoglio, dei quali uno per l'ambiente (Valdo Spini, con sottosegretario Formigoni), uno per i beni culturali e ambientali, uno per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica e da 39 sottosegretari, tra i quali il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e lei, onorevole Vito Riggio, specificamente incaricato per la protezione civile, non è stato fatto nulla di concreto per l'effettiva protezione del territorio e dell'ambiente, come tutti i governi precedenti del centralismo partitocratico.

Non si è fatta neppure una cartografia ecologica, il che sarebbe stato essenziale per conoscere veramente quale sia la situazione

del nostro ambiente. Come si è comportato il ministro dei lavori pubblici, Merloni? Si è reso conto del cataclisma che ha sconvolto tutto il settentrione del nostro paese? Quali misure ha adottato finora?

Per questo dalla presentazione dell'interpellanza Maurizio Balocchi n. 2-01013, di cui sono cofirmatario e sulla quale sto replicando, non mi illudo di ottenere un qualunque risultato, finché al potere non giungerà finalmente la lega. Ma non posso esimermi dal considerare e criticare — e oggi questa è una riflessione sofferta da tutti gli italiani come siano state impiegate le migliaia di miliardi spesi in questi quarant'anni appunto per la presunta tutela dell'ambiente e per migliorare e aumentare la fungibilità delle infrastrutture. Secondo i dati provvisori in mio possesso giunti dalle zone disastrose del nord (vi risparmio i dettagli), sono stati distrutti interi chilometri di strade, sono crollati ponti, elettrodotti, sono franate montagne, l'acqua ha invaso, sommergendoli, interi paesi, chilometri quadrati di città. Più o meno tutta l'Italia del nord, dalle Alpi al Piave, è stata ridotta un melmoso acquitrinio ed un ammasso di rovine.

Mi sembra inutile insistere sulla descrizione topografica del disastro; l'hanno fatto con ricchissima documentazione tutti i *mass media* italiani e stranieri. Ma devo aggiungere che non è la prima volta ed è augurabile che non dobbiamo assistere ad ulteriori peggiori riedizioni durante quest'inverno.

Mi chiedo come si possano qualificare esperti e tecnici quanti, prescelti dai partiti politici e dalle loro clientele, hanno potuto impunemente dimostrare tutta la loro assoluta mancanza di cognizioni professionali e di responsabilità e come adesso abbiano il coraggio di sostenere che quanto è accaduto era fatale. Io ripeto, invece, che forse in gran parte si sarebbe potuto prevenire. Respingo l'affermazione di una cieca fatalità, perché tutti sanno che i boschi sono stati distrutti dagli incendi dolosi, che non si è proceduto al rimboschimento, che i litorali, le sponde dei fiumi, le zone protette sulla carta e dalle leggi sono invece sommersi dal cemento e la costruzione delle strade non è stata eseguita secondo precise regole di ingegneria, ma è stata affidata, mediante l'assegnazione di

appalti, non a ditte serie e oneste, ma ad imprese che hanno semplicemente rubato.

Sostengo anche che le verifiche in corso d'opera ed i collaudi sono stati eseguiti ed affidati per la grande maggioranza ai prescelti dalla *nomenklatura*, che spesso hanno — *incredibile dictu* — collaudato strade, ponti e dighe addirittura inesistenti!

I letti dei fiumi e dei torrenti sono rimasti abbandonati a se stessi. Più ancora: la manutenzione degli scoli delle acque, delle fognature e dei rifiuti dei centri urbani più colpiti è mancata del tutto.

Un primo computo dei danni li quantifica — molto prudentemente — in oltre 2 mila miliardi, mentre — secondo quanto ho appreso e stando a quanto lei, signor sottosegretario, ha detto — il Governo complessivamente avrebbe deciso per la Liguria, il Piemonte e la Val d'Aosta una prima *tranche* di appena 180 miliardi: 75 alla Liguria, 75 al Piemonte e 30 alla Val d'Aosta. La Lombardia è stata esclusa e, nel complesso, il Governo ritiene (secondo notizie che l'esecutivo dovrà poi confermare) di saldare il suo debito per la ricostruzione entro quest'anno con la somma di 225 miliardi. A questo proposito, voglio ricordare che a Genova, per esempio, per l'alluvione precedente debbono ancora arrivare i 100 miliardi stanziati in bilancio e mai versati; che la situazione della Val d'Aosta è la stessa della Lombardia; che in tutte le valli del Piemonte sono crollati ponti, acquedotti, gasdotti ed elettrodotti; che in Val d'Ossola è stata completamente distrutta per molti chilometri la strada statale 33 del Sempione; che nel Veneto ed in tutte le altre zone i raccolti sono andati distrutti per l'impatto dell'immensa alluvione. Nella stessa Liguria (in base ad un calcolo più preciso, ma non definitivo) i danni ammontano ad oltre 2 mila miliardi, in Piemonte ad oltre mille miliardi e nelle altre zone del nord, complessivamente, ad oltre 1.500 miliardi.

Mi chiedo dove e come il Governo, che con il suo tecnicismo apolitico avrebbe dovuto indicare un metodo razionale per tentare un riassetto del nostro bilancio, questo Governo, che è giunto persino a sequestrare una parte dei fondi pensionisti-

ci, che inventa ogni giorno nuove imposte, che ha fatto del fisco più rapace il suo simbolo, potrà trovare le somme necessarie per sovvenzionare i danni. Come al solito, poiché si tratta del nord, dove finora non esiste la compravendita dei voti di scambio, questo Governo se la caverà dicendo: «Arrangiatevi!» E così riterrà risolto il problema.

Ancora una volta, infatti, gli alluvionati — soprattutto chi è rimasto senza lavoro e le piccole e medie imprese distrutte dal cataclisma — dovranno rimboccarsi le maniche, rimettere in piedi i muri, ripulire le fogne, dragare la piena dei torrenti e dei fiumi. Questa è la solidarietà del Governo Ciampi! E mi auguro che non si giunga all'infame cinismo di tirar fuori la solita storia del razzismo e del secessionismo.

Mi auguro che le legittime denunce della lega non siano strumentalizzate come al solito e diffuse dai *mass media* ripetendo che federalismo è sinonimo di divisione dell'unità italiana. Stia bene attento il Presidente Ciampi, perché adesso, soprattutto in questa specifica occasione, il Governo è nudo!

Non sono un tecnico, ma alcuni esperti mi hanno detto che se le infrastrutture fossero state eseguite a regola d'arte, se le fognature e gli scarichi nelle città e nei centri più colpiti, se i letti e le sponde dei fiumi e dei torrenti fossero stati opportunamente vigilati e protetti, se i ponti fossero stati costruiti secondo i principi fondamentali dell'ingegneria muraria e con materiali adatti, se si fosse eseguito un adeguato rimboschimento, la furia delle alluvioni sarebbe stata in parte contenuta, riducendo almeno di un terzo i danni che ha provocato.

L'unica speranza che adesso può avere il popolo italiano è che l'opera di riassetto e di ricostruzione, per quel poco che il Governo Ciampi ha stabilito di fare, non abbia i connotati tipici dell'«Irpina-gate». È questo il cruccio maggiore che chiaramente affligge tutti gli italiani, perché la vecchia classe dirigente è ancora tutta al suo posto e al potere, perché le leggi di Tangentopoli sono tuttora in vigore, perché i gattopardi eccellenti non sembrano affatto disposti a lasciare la stanza dei bottoni senza continua-

re a combattere ferocemente. L'esempio che essi hanno dato, quando si è avuta la conferma inequivocabile di elezioni anticipate a primavera, non ha bisogno di ulteriori commenti. La loro legge è una sola: il potere per il potere, specialmente quando è facile rubare le migliaia di miliardi e restare in libertà, quando è facile spremere le categorie più deboli, quando è facile ostentare con inaudita faccia tosta conti speciali e protetti per miliardi e soprattutto la propria intangibilità protetta dalle immunità parlamentari.

Ecco dunque un altro motivo che si aggiunge al lunghissimo elenco di nefandezze, di delitti di lesa patria, di omertà indiscussa rispetto alla criminalità organizzata, che la lega continua a denunciare al popolo italiano. Certo, contro le forze della natura è impossibile una difesa assoluta, ma i mezzi tecnici ed anche finanziari in Italia avrebbero dovuto esserci, ed essere accantonati, soprattutto perché la nostra evoluzione, le nostre conquiste del futuro sono strettamente legate alla difesa dell'ambiente ed alla protezione civile.

Quanto è accaduto nel nord e quanto potrà accadere in ogni parte di Italia è esclusivamente la conseguenza dell'incuria, della malversazione, dell'ignoranza di quella classe politica proclamatasi dirigente secondo le regole del manuale Cencelli, che purtroppo da oltre quarant'anni sta massacrando e divorando l'Italia.

Ci auguriamo che le modeste rimesse del Governo circa gli aiuti richiesti dalle zone disastrose del nord arrivino sul serio e presto ma, soprattutto, siano ben utilizzate. Vale qui ribadire un avvertimento esplicito ed inderogabile: stiano bene attenti i gattopardi superstiti, in via di estinzione ma tuttora nella stanza dei bottoni, a non ripetere le nefandezze dell'Irpinia-gate, perché in tutt'Italia ma specialmente al nord, adesso, c'è il controllo assiduo ed inesorabile della lega, la quale rappresenta per il popolo italiano la certezza della fine di Tangentopoli e la difesa dell'autentica sovranità popolare.

Ecco perché, considerata la poca credibilità che la lega nutre nei confronti di questo Governo e di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, mi dichiaro totalmente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01015.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, chiedo attenzione per i pochi minuti nei quali desidero riaffermare alcuni punti rilevanti già indicati nell'interpellanza che ho presentato; rispetto ad essi, pur nel quadro molto ampio di risposte e di riferimenti fornito dal sottosegretario, non posso dire di avere trovato totale soddisfazione.

Prendo atto, naturalmente, di due cardini della risposta che credo sia importante riaffermare e sottolineare. Li ho richiamati io stesso puntualmente; in primo luogo, il fatto che i provvedimenti di ordine finanziario di aiuto e di sostegno, o le rimesse che cercheranno di risanare il possibile nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, comunque in un tempo limitato, sono in sostanza una piccola risposta. Tuttavia, se anche fossero una grande risposta, che potesse risanare totalmente i danni stimabili, per quanto mi risulta, in circa 3 mila miliardi (di queste cifre si parla per le tre regioni più colpite), tale risposta non sarebbe comunque sufficiente. Il problema infatti, come lei ha detto, onorevole sottosegretario, è a monte. Il nodo di fondo è che non solo la prevenzione è stata scarsa negli ultimi cinquant'anni (per riferirci alla storia della nostra Repubblica), ma si può addirittura affermare che non sia esistita una vera e propria attività di prevenzione.

Il dissesto idrogeologico della Liguria e di altre regioni (mi riferisco in particolare alla Liguria perché è la regione che conosco meglio; essa tra l'altro è sottoposta a rischi maggiori, come lei, signor sottosegretario, ha evidenziato attraverso rilievi noti a chi si occupa del problema da anni) comporta purtroppo disastri annunciati, prevedibili, non attribuibili alle cosiddette cause naturali. È certamente naturale che piova, anche in modo particolarmente intenso (come accade in Liguria); ma se si tratta di zone a rischio, certi danni dovrebbero essere prevedibili.

Lei, signor sottosegretario, ha richiamato la qualità e la quantità dei danni. Stando ai

dati forniti proprio in questi giorni dal servizio geologico dello Stato relativamente al decennio 1980-1989 e pubblicati sui giornali, bisognerebbe mettersi le mani nei capelli: il dissesto idrogeologico costa all'Italia 22 miliardi al giorno. Un po' caro! Se quindi il problema non sarà affrontato a monte, qualsiasi intervento di sostegno risulterà praticamente inutile. Lo scorso anno, senza voler fare previsioni banali o essere facili Cassandre, abbiamo previsto che si sarebbero verificati quest'anno gli stessi fenomeni: e puntualmente, purtroppo, si sono verificati. Non era certo difficile prevederlo. Ogni anno le cause degli eventi atmosferici hanno per lo Stato un costo eccessivo, e ciò non è ammissibile. I 22 miliardi al giorno che ho citato non riguardano i danni provocati dai terremoti o da fenomeni di altra natura, ma si riferiscono esclusivamente al dissesto idrogeologico. Occorre quindi assolutamente provvedere in altro modo.

Sono dunque solo parzialmente soddisfatto per la risposta fornita dal sottosegretario e vorrei che il Governo assumesse un reale impegno nei prossimi mesi su questo terreno. Occorre procedere ad alcuni cambiamenti. La legge n. 185 del 1989 in materia di suoli è ancora praticamente inattuata nella maggior parte delle regioni italiane e, anche nei casi in cui è stata recepita con legge regionale, appare assolutamente inadeguata e non in grado di risolvere i problemi. Lei stesso, onorevole Riggio, ha accennato a facili concessioni edilizie o per la costruzione di opere o manufatti in zone particolarmente a rischio: questa è purtroppo la situazione normale in tutto il paese. È ovvio, quindi, che i disastri siano annunciati e prevedibili. Si dovrebbero fornire adeguate garanzie che le regioni provvedano e che i comuni cessino di rilasciare concessioni nelle zone a rischio; occorre una verifica preventiva sulla base di valutazioni che tengano conto dei vari fattori.

Non so se tutto questo, allo stato, sia possibile. Si parla da anni di una mappa completa delle zone a rischio sul nostro territorio. Non mi risulta che vi siano strumenti atti a fornire in breve tempo alle regioni, ai comuni, al paese, al Parlamento, dati chiari, conoscibili, pubblici, in modo

che sia davvero possibile evitare ulteriori dissesti idrogeologici al territorio ed altri danni e che la tabella di marcia non sia più di 22 miliardi al giorno ma sia ridotta, quanto meno, a 2 miliardi. Sono sciocchezze che mi vergogno persino di dire, come ambientalista, ma è questa la situazione reale. Non esistendo dunque una mappa completa né garanzie, chiedo in che tempi e con quali strumenti esse saranno fornite.

Tra l'altro, il periodo 1990-1999 è stato proclamato dall'ONU decennio della riduzione dei disastri ambientali. Il nostro servizio geologico, i servizi idrografici e mareografici, attualmente alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, sono in grado di adempiere a tale compito? Bisogna capire se ciò sia possibile.

Vorrei concludere ribadendo una proposta. Si sa che Genova è stata riconosciuta area di crisi da un punto di vista occupazionale ed è giusto che così sia. Proprio ieri è stata predisposta una bozza di accordo di programma per il rilancio occupazionale della regione Liguria. Credo che in tale accordo il Governo debba garantire non solo 15 dei 2 mila miliardi previsti (mi riferisco alla bozza dell'accordo giacché ciò è accaduto ieri e non so più di quanto ho letto sui giornali), ma una revisione dell'accordo per l'avvio operativo di opere pubbliche prioritarie e cantierabili per riprogrammare le linee strategiche. Gran parte dei finanziamenti delle grandi infrastrutture dovrebbero cioè essere trasferiti alla difesa del suolo e, in particolare, alla manutenzione dei torrenti, alla riprogrammazione delle strutture di contenimento, all'avvio di programma per la gestione dei bacini idrografici, alla rinaturalizzazione delle sponde fluviali. Ciò, anche in armonia con gli operatori e con le forze sindacali del lavoro che nei giorni scorsi hanno espresso pareri simili rispetto al fatto se sia opportuno utilizzare lavoratori in cassa integrazione e disoccupati, per esempio per la pulizia dei rivi.

Se ancora una volta queste opere non tengono conto della valutazione del rischio e dei danni provocabili andremo incontro non ad un risanamento — neanche occupazionale — ma a nuovi danni, a nuove opere pubbliche che porteranno con sé una re-

sponsabilità firmata e sottoscritta dagli amministratori locali, così come è avvenuto, ad esempio, per alcune delle opere colombiane (coinvolte tra l'altro in questioni giudiziarie), con danni notevoli alla città. Giungeremo dunque ad una controtendenza anziché ottenere respiro ed un forte sostegno all'occupazione. Tali opere costituiranno per 1, 2 o 3 anni una sorta di tampone, ma provocheranno altri problemi, altri guasti alla città ed alla regione. Ho parlato con riferimento alla città in cui vivo, ma intendevo fare presente che questa è la reale situazione ovunque, nel territorio italiano.

Mi fermo a questo punto perché ho affrontato, signor sottosegretario, i nodi centrali della questione. Intendevo cioè riaffermare e chiedere al Governo un impegno circa i tempi, gli strumenti, i controlli e l'efficacia del risanamento di questa situazione di dissesto, che, come lei ha confermato, è costato troppi denari al paese ed ai cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01016.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, governare significa prevedere, prevenire, provvedere. Il bilancio di questi cinquant'anni di vita repubblicana è negativo sotto ogni profilo!

Non so fino a che punto ormai si possa legittimamente dichiarare lo stato di calamità naturale. Sì, forse lo si può fare a fronte di un terremoto, di un maremoto, ma in situazioni come quella di Genova, come quella della Val Nure, nella mia provincia, come quella del ponte sul Po (Piacenza-Milano) o come quella dei ponti sul Taro (occupati per un terzo, nel settore ferroviario, dal cantiere della ditta Pizzarotti, quella che è notoriamente contribuente a Tangentopoli per miliardi e miliardi: gli ultimi, lo abbiamo sentito, per l'ex ministro dei lavori pubblici, onorevole Prandini), non so fino a che punto si possa parlare di calamità naturale e non invece di calamità governativa, cioè del Governo. Che sia governo nazionale, regionale o locale, la responsabilità è dell'insipienza del Governo!

Prendiamo, per grandi linee, il caso di Genova. È una metropoli enorme: da Chiavari a non so dove sulla riviera di Ponente è un abitato continuo. È una città a brevissima distanza da una catena montuosa di notevole rilievo (si tratta di monti intorno ai 1.500 metri), con un espluvio verso il mare scoscesissimo ed una notevole diramazione di corsi d'acqua che precipitano a valle soprattutto nei momenti di alluvione o di forte pioggia.

Lungi dal realizzare opere che avrebbero potuto avere il doppio vantaggio di raccogliere le acque, fungendo da bacino di contenimento, al fine di utilizzarle per l'acquedotto — invece si cerca di captare quattro pollici di acqua al di là dell'Appennino, del Casingheno, buttando centinaia di miliardi —, si sono invece incanalati i torrenti: un'opera rischiosissima, poiché la loro portata è di difficilissima valutazione. Il disastro può verificarsi ogni cinquant'anni (come è previsto), ma anche ogni cinquanta giorni, perché le cadute imbrifere di quelle zone, così vicine al mare e quindi a forte tasso di densità — non si dimentichi che il mio paese d'origine, Santo Stefano d'Aveto, è quello a più alta caduta imbrifera media annuale — comportano rischi gravissimi.

Non aver provveduto — avendo la necessità di coprire i torrenti che attraversavano gli abitati — ad una sorta di scolmatore che fungesse da centro di raccolta delle acque a monte degli abitati o dell'abitato principale, è la prima delle gravissime colpe del Governo centrale e specificamente del governo locale, quello della città di Genova, che non avrebbe mai dovuto consentire il restringimento della possibilità di espansione delle acque in caso di alluvione, senza prevedere come fermare a monte il fenomeno di grave alluvione momentanea.

Altrettanto si può dire della situazione nella provincia di Piacenza, dove si sta vivendo un dramma nell'alta Val Nure, che è addirittura chiusa per la rottura di un ponte causata non da una fiumana imprevedibile ma da una strana circostanza: da dieci anni verso la frazione di San Bernardino l'acqua scorre regolarmente sotto le fondamenta del pilone. Nonostante la strada sia diventata statale da oltre un lustro, l'ANAS non ha fatto nulla ed oggi quel ponte, che è l'unico

che collega la città, e quindi il resto dell'Italia, all'alta Val Nure, è intransitabile anche per i pedoni.

La cosa perdura da quindici giorni. Quando, presi dalla disperazione, alcuni imprenditori locali hanno cercato di mettere almeno una passerella per evitare un giro di ben 60 chilometri per raggiungere l'altra parte dell'abitato — perché bisogna avventurarsi sulle montagne attraverso strade impervie ed intransitabili, quanto meno per i mezzi di soccorso come le ambulanze —, i verdi hanno addirittura manifestato perché il greto del torrente non doveva essere toccato e bisognava salvare i pesci. Una delle concause di queste gravi alluvioni, specie dove i letti si allargano, è rappresentata dal fatto che da anni non vengono più ripuliti dai depositi alluvionali che comportano la sedimentazione nel corso d'acqua. Il che comporta che ogni anno l'alveo si elevi rispetto all'anno precedente, fino ad arrivare all'altezza degli eventuali argini, aggravando quindi la situazione.

Come al solito, seguendo la tesi del Foscolo che diceva che l'uomo vive nel pendolo e che quando parte da un punto non riesce a fermarsi prima di essere arrivato al punto opposto, anche qui da un attacco selvaggio ai greti dei torrenti si è arrivati addirittura al blocco totale dell'attività di dragaggio dei medesimi, e quindi di ripulitura dei sedimenti delle alluvioni precedenti.

Nella zona dell'alta Val Nure ci troviamo in una situazione tragica. Sul ponte, attualmente inagibile anche per il passaggio pedonale, finché era fatiscente, come dimostravano gli scricchiolii che hanno portato alla dichiarazione di inagibilità anche per il passaggio pedonale, vi erano tre autotreni carichi di attrezzature di ferro per il cosiddetto pronto intervento ANAS, e non è detto che il colpo di grazia al ponte non sia stato dato proprio dallo stazionamento per ore di grossi autotreni carichi di materiale per un peso di quattrocento quintali ognuno, che certamente hanno fatto un collaudo negativo della precaria struttura ormai così danneggiata come ho appena detto.

La situazione è drammatica perché la popolazione dell'alta Val Nure non ha altra possibilità, checché ne dica il neoprefetto di

Piacenza — che ho paura sia soltanto «neo» piuttosto che prefetto —, perché l'attraversamento dei passi del Cerro e di Santa Franca avviene su strade che praticamente sono delle mulattiere, con la conseguenza che le autoambulanze ed i vari mezzi di soccorso non possono passare e gli stessi veicoli privati rischiano di rompersi.

In sostanza, la mancata prevenzione e la mancata manutenzione sono la causa principale di questa situazione. Da anni le opere pubbliche, una volta realizzate, non vengono più controllate. Sulle medesime non vengono più effettuati gli interventi di ordinaria manutenzione. Si dice che ciò avviene per mancanza di fondi; può darsi che si tratti di mancanza di fondi, ma noi sappiamo perché i fondi vengano a mancare. Infatti, oggi un'opera pubblica viene a costare dieci volte di più rispetto al preventivo, mentre 60 anni fa sui preventivi delle opere pubbliche si risparmiava, come risulta dai documenti contabili dello Stato italiano. Non vedo perché oggi si debba passare ad un rapporto preventivo-consuntivo pari ad 1 a 10, mentre una volta il rapporto preventivo-consuntivo era pari a 1 a 0,95, 0,97 o 0,98.

È ovvio che, buttando i soldi, sperperando senza saper bene cosa fare e accettando il sistema di corruzione, i costi delle opere aumentano ed è impossibile curarne la manutenzione. Ci si trova quindi nella situazione attuale. Bisogna ripristinare invece la vecchia normativa in base alla quale, una volta appaltata un'opera pubblica, spetta all'appaltatore l'onere della manutenzione decennale della medesima, liquidando il costo della manutenzione ordinaria decennale fatta al momento della liquidazione dell'appalto. Ciò comporta che l'appaltatore sia interessato a fare l'opera a regola d'arte perché un minimo di inflazione potrebbe comportare per l'imprenditore il rischio di fallimento dal momento che il decimo anno potrebbe non disporre più dei fondi necessari per effettuare la manutenzione. Ma comporterebbe anche l'obbligo, per queste imprese, di non far sparire il soggetto giuridico attraverso il quale ha ottenuto e eseguito l'appalto, offrendo così garanzie di serietà, di chiarezza e — come dite voi oggi — di trasparenza di rapporti.

Il 25 settembre proprio a Bettola, considerata la gravità della situazione poiché un'alta valle con tre comuni era completamente isolata, si sono immediatamente recati gli esperti del genio pontiere, benemerito distaccamento militare della nostra città da oltre cento anni, i quali hanno dichiarato che in ventiquattro ore, massimo quarantotto, avrebbero potuto gettare un ponte di tipo *Baily* e consentire quindi il passaggio. La competenza dell'ANAS ha però impedito che quest'opera di immediato soccorso e di ripristino della viabilità fosse compiuta. Sono passate ormai due settimane, e il ponte non c'è, la passerella pedonale, ancorché messa da privati superando la contestazione dei verdi che difendevano la fauna ittica e il greto del torrente, è stata portata via e il prefetto non consente nemmeno il distacco di qualche reparto per il controllo notturno di queste precarie opere per il passaggio pedonale. La situazione è altamente drammatica.

In vent'anni di attività parlamentare credo di non aver mai portato nella discussione di un'interpellanza un argomento così specifico, ma si tratta della sopravvivenza della popolazione di ben tre comuni di montagna. La gente di montagna oggi è eroica, perché vive in zone nelle quali lo Stato ha ormai eliminato uffici, scuole e servizi di ogni tipo, anche quelli di trasporto (in zone nelle quali dovrebbe esserci il pronto-bus, cioè un mezzo che arriva su richiesta). Le tasse, però, compresi i contributi per i consorzi di bonifica che in montagna ben difficilmente potranno fare qualcosa, costoro sono costretti a pagarle esattamente come i cittadini che abitano in piazza San Babila a Milano.

Non so se sia stato l'effetto Bossi, ma l'anno scorso, mentre tutte le regioni hanno un rimbalzo dal centro inferiore a quello avuto in precedenza, la regione Lombardia contro il 36,50 per cento versato al Governo come tributi nell'anno precedente, in numerario 96 mila miliardi (cito dati definitivi del Tesoro), ha ricevuto il 77,5 per cento. La Liguria è passata dal 40 al 36 per cento, l'Emilia Romagna dal 72 al 68 per cento, mentre la Lombardia ha percepito più di quanto ha versato, perché i 96 mila miliardi di tributi sono al lordo delle spese di esazio-

ne e di accertamento, mentre il versamento di risorse da parte dello Stato è al netto, perché è un accredito puro e semplice.

Se è questa la politica che il Governo Ciampi intende seguire (a parte le sparate di Rossi, che questa mattina non è che abbia sbagliato foglio: no, è sbagliato lui!), non credo che le popolazioni della mia montagna saranno meno dure di quanto possano essere dure nel cervello determinate espressioni che noi chiamiamo «di là da Po», lì dove si parla il dialetto «bossese», dove la cabina diventa «gabina», dove però, per fortuna, la giustizia ha fatto «gip, gip» e «ginguettando» ha detto che il partito delle mani pulite forse non è proprio delle mani pulite.

Signor sottosegretario, non siamo soddisfatti della sua risposta. Non lo siamo perché non abbiamo ravvisato — nonostante tutta la sua buona volontà, che noi le riconosciamo per come personalmente la stimiamo — nell'azione del cosiddetto governo dei tecnici alcun cambiamento rispetto a quelli che erano i peggiori governi politici.

Cosa si fa in termini di prevenzione? Si è forse dato ordine di andare a controllare gli altri ponti? Vi sono altri ponti al sotto dei quali scorre regolarmente l'acqua, perché passa sotto le fondamenta dei medesimi? Quando e se si verificherà una prossima alluvione nella valle vicina o in un'altra, ci troveremo di fronte agli stessi fenomeni?

Cosa intendiamo fare della manutenzione ordinaria delle opere? Che cosa vogliamo fare per la pulitura dei greti dei torrenti dai depositi alluvionali annuali? Non si può rendere senili — non mi importa nulla di come la pensino i verdi — tutti i corsi d'acqua in Italia! Occorre provvedere perché, se non si prevede, non si provvede e non si previene; poi si dovranno pagare alcune somme di risarcimento danni, che mi pare non siano disponibili nel bilancio!

Cosa vuol fare il Governo per il ponte ferroviario sul Taro, dove la ditta Pizzarotti occupa la luce di sette arcate su ventuno (ed io da vent'anni denuncio inutilmente in quest'aula tale fenomeno)? Intende finalmente riportare il ponte del Taro alle ventuno arcate libere? Tant'è che, quando il Presidente Pertini venne a Piacenza, si verificò un'alluvione e crollò il ponte. Pizzarotti lo

ricostrui rapidamente e gli dettero anche un premio perché in quel modo riusciva a dirottare l'attenzione della autorità sulle eventuali responsabilità. Figuriamoci se lo Stato antifascista e i partiti dell'arco costituzionale stavano ad ascoltare le denunce del fascista Tassi (allora non indossava ancora la camicia nera, ma aveva ed ha comunque caratteristiche politiche ben definite)!

Signor Presidente, signor sottosegretario, questi sono i motivi per i quali mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita alla mia interpellanza n. 2-01016.

Vorrei sottolineare l'abnegazione dimostrata dai carabinieri della stazione di Bettola, i quali si sono dati da fare giorno e notte. Tuttavia, anche in quel caso, se si devono effettuare controlli 24 ore su 24, perché non vengono inviati ulteriori militi a supporto della superattività che in questi giorni devono svolgere in quanto è evidente che il fiume debba essere tenuto sotto controllo? È vero che della protezione civile in concreto fanno parte anche i carabinieri e la polizia, ma che ci stanno a fare a Piacenza i componenti il genio civile e i militari, senza alcuna utilizzazione pratica, in momenti così drammatici? È il caso di dire in conclusione: lo Stato se esiste, batta un colpo!

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Chiedo di parlare per una integrazione alla mia risposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Signor Presidente, desidero fornire dati più specifici in relazione all'interrogazione Caprili n. 3-01492, presentata soltanto il 5 ottobre 1993.

Tale interrogazione fa riferimento ad un evento verificatosi il 2 ottobre scorso in Versilia, dove una tromba d'aria ha colpito in particolare il territorio dei comuni di Viareggio e di Forte dei Marmi. L'evento ha provocato scopertura di alcuni tetti, lo sradicamento di alcuni alberi e danni alle colture sia in serra che in sito. In particolare, un albero di pino sradicato dal vento si è abbattuto sulla copertura del Palazzetto del

lo Sport di Viareggio, provocando danni al tetto.

L'evento è stato fronteggiato a livello locale efficacemente dalle relative amministrazioni, facendo ricorso agli uomini ed ai mezzi dei vigili del fuoco, dell'Arma dei carabinieri, dei comuni colpiti e dell'amministrazione provinciale del genio civile.

Poiché la domanda dell'interrogante attiene alla attivazione di particolari provvidenze, in questo come in casi analoghi devo fare presente — non ve ne sarebbe bisogno — agli autorevoli colleghi che, per la erogazione di provvidenze da parte di aziende nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sono in vigore due leggi nazionali: la legge n. 185 del 1992 per il settore dell'agricoltura, e la legge n. 50 del 1952 per quelli dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Tali leggi prevedono fondi appositi ai quali attingere nei casi di eventi assolutamente — in questo caso me lo concederete — imprevedibili in qualunque latitudine del mondo, cioè le trombe d'aria, con effetti che colpiscano attività industriali, commerciali o artigianali.

Questi fondi sono stati ovviamente attivati perché il decreto-legge ha comportato di per sé la dichiarazione dello stato di calamità naturale, che consente alle amministrazioni locali di attingervi. Circa l'entità dei fondi medesimi, mi rifaccio a quanto detto precedentemente.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Caprili ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01492 e per l'interrogazione Bolognesi n. 3-01469, di cui è cofirmatario.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto — pregandola di non computare questo tempo nei cinque minuti che il regolamento mi attribuisce per la replica — di effettuare una piccola contestazione.

L'articolo 132 del nostro regolamento stabilisce che, dopo la risposta del Governo su ciascuna interrogazione, l'interrogante può

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1993

replicare per dichiarare se sia o no soddisfatto. Il tempo concesso all'interrogante per la replica non può eccedere i cinque minuti. Poiché proprio ieri sera, mentre presiedeva lei, si è svolta una discussione sulla «prassi consolidata», sottolineo che ci troviamo di fronte ad un'altra prassi per cui dovrei dichiararmi soddisfatto per le due interrogazioni con un unico intervento, il che secondo me non è corretto.

Anche tale aspetto è oggetto di una prassi, che conosco; credo però che si tratti di una questione la quale, mentre si riforma il sistema costituzionale italiano, richiama la necessità di dare una «controllata» al regolamento, per evitare che le norme scritte vengano disattese da prassi costanti.

Per quanto riguarda le due interrogazioni, non voglio far pesare su di lei, onorevole Riggio, quaranta o cinquant'anni di incuria. Potrei dire di essere insoddisfatto perché non si è agito; invece prendo dolorosamente atto del fatto che lei, intervenendo in modo molto ampio e quasi a raffica, ci ha ricordato pareri ed opinioni che andranno verificati sulla base di un inquadramento generale, di cui certamente c'è bisogno. Non credo infatti siano sufficienti i pareri, per quanto autorevoli: le opinioni sono state espresse per decenni ed esse non hanno suscitato politiche autorevoli per quanto riguarda il territorio.

Non mi riferisco tanto alla Versilia, dato che il fenomeno — come lei ricordava correttamente — è stato molto limitato, quanto al problema di Genova. Nel 1962 (in quest'aula siedono colleghi che sono stati amministratori di questa città e quindi conosco queste cose molto meglio di me, che non vi abito) gli urbanisti Astengo ed Auxelle, incaricati di redigere il nuovo piano regolatore, avevano detto che se si fosse continuato a costruire in quel modo sulle colline, la città sarebbe stata destinata a scoppiare. Astengo venne cacciato, lo sviluppo selvaggio a Genova continuò e vi fu l'alluvione nell'ottobre del 1970, seguita da molte altre, da ultimo quella del 23 settembre scorso.

Il problema che si pone... Attendo che l'onorevole Riggio abbia finito di rispondere al telefonino: è possibile che sia un'emergenza, anche se spero che non lo sia!

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Chiedo scusa ma questo è un telefono al quale si deve rispondere subito: il famoso telefono della disgrazia!

MILZIADE CAPRILI. Dicevo che già nel 1962, più di trent'anni fa, erano state date indicazioni di questo tipo. Dopo trent'anni dal Vajont (evento drammatico per il numero dei morti e per il disastro ambientale che ha provocato) siamo ancora nelle stesse condizioni.

Signor sottosegretario, mi impressiono quando sento dire che un esperto avrebbe paragonato la Liguria ad una sorta di grande casinò, nel quale si tira la pallina e, se va sullo zero, straripa un fiume (non so se ho colto bene la similitudine) generando morti e comunque danni gravissimi all'attività economica.

Lei ha detto (me lo sono appuntato) che bisogna rivedere complessivamente queste politiche. Onorevole Riggio, sono anni che i sottosegretari o i ministri per la protezione civile vengono in Parlamento a dirci immanabilmente che le politiche del settore vanno riviste. Fra l'altro, non essendo il mio un semplice atteggiamento di pura opposizione, ammetto per queste sue affermazioni un beneficio d'inventario: forse è vero che una serie di meccanismi da lei indicati — anche contenuti in norme di legge e quindi in provvedimenti che riguardano la nostra attività di parlamentari — determineranno una serie di conseguenze sull'azione dei responsabili. Tuttavia occorre aggiungere che si nota, quasi materialmente, visivamente, una enorme sperequazione fra quello che si dice e la realtà.

Per esempio, ho sentito parlare in un telegiornale di una «macchinetta», situata lungo il corso di non so quale fiume, che immagazzina le notizie relative all'ondata di piena (mi sembra si definisca così) e che quindi potrebbe avvertire per tempo a valle di quello che sta succedendo a monte. Il fatto è che questo dispositivo, situato peraltro lungo un corso d'acqua di importanza non secondaria (non ne ricordo il nome, ma ne ha parlato un servizio televisivo), lancia l'allarme e invia l'avvertimento con una settimana di ritardo, perché non esiste un

impianto di trasmissione immediata dei dati. Quindi, devo pensare che per disporre delle informazioni elaborate da questo sistema qualcuno debba recarsi sul posto, aprire con le mani una qualche feritoia, prelevare il documento stampato dalla macchina e portarlo all'organo competente: nel frattempo l'ondata di piena è arrivata tre volte ed ha sommerso tre volte i centri abitati.

Purtroppo il tempo del mio intervento è scaduto, signor Presidente, e non ho potuto illustrare tutte le argomentazioni che volevo svolgere; ma non è poi così importante, mentre è estremamente rilevante quello che potrà essere fatto.

Il problema vero, signor sottosegretario, è che dobbiamo metterci in testa (al di là dei grandi lavori pubblici e dei piccoli lavori privati che hanno dissestato il territorio) che si possono utilizzare le intelligenze ed il lavoro (che sono importanti per un corretto sviluppo ambientale) invertendo veramente una rotta, quella che vi ha portati a considerare il territorio come una risorsa in qualche modo riproducibile. Non è così: non è drammaticamente così, purtroppo, anche per un paese come il nostro.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnola ha facoltà di replicare per l'interrogazione Tortorella n. 3-01470 e Larizza n. 3-01487, di cui è cofirmatario.

LUIGI CASTAGNOLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non ho il tempo di spiegare al collega Caprili che — fra le tante argomentazioni che si possono addurre — la citazione di Astengo non è pertinente con il tema di cui ci stiamo occupando. Lo farò in altra sede.

Stando, invece, alle ragioni per cui siamo qui devo dichiarare non soltanto la mia insoddisfazione, ma anche qualcosa di più. A mio parere vi è infatti una serie di questioni — che mi sforzerò di illustrare con grande brevità — nei confronti delle quali vi è bisogno di correzioni immediate. Non tanto nelle parole, che contano poco. Ma nei fatti.

Innanzitutto, sono dell'opinione che di fronte ad un disastro come quello che si è ripetuto a Genova sarebbe stato comunque necessario che un rappresentante del Gover-

no fosse presente in città. Mi dispiace che non sia venuto. E non considero questo episodio simbolico, ma sostanziale.

In secondo luogo, circa il funzionamento della protezione civile, sicuramente si sono registrati i problemi ai quali ci si è riferiti. Però bisogna aggiungere che gli elementi di insoddisfazione sono eccessivi. E non soltanto per ragioni oggettive. Ho sentito un richiamo al genio militare. Mi dispiace, ma esso non coincide con le informazioni in mio possesso. Ho parlato con il prefetto di Genova il mattino di venerdì chiedendogli di far intervenire il genio militare ed egli mi ha spiegato — lo riferisco in modo che il sottosegretario possa accertare questi elementi — che il genio militare avrebbe impiegato un mese per costruire il ponte (mi è stata specificata anche la procedura, ma non ho il tempo di riferire su questo punto) e che comunque non esistevano i 200 milioni per pagarlo (la cifra necessaria a questo scopo). È un episodio; e ne potrei citare altri.

Lo «scoordinamento» è stato grande, pur se vi è stato anche il coordinamento. Molti aspetti sono risultati insoddisfacenti e ne è derivata una serie di effetti.

Non si può parlare solo di un problema di competenze. Penso che se il paese si sfasciasse, come in qualche momento temo, si aprirebbe una discussione sulla competenza riguardo allo sfascio e non sul fatto che occorre impedirlo.

Nella materia di cui ci occupiamo ci troviamo in una situazione che fa venire i brividi. Sono contrario a fare discorsi generalissimi, soprattutto quando si hanno pochi minuti a disposizione. Desidero sottolineare che noi abbiamo cercato di lavorare per il decentramento e mi sento di dire, per l'infinitesima responsabilità che ho al riguardo, che vi è stato un fallimento. Il decentramento realizzatosi fino ad oggi è assolutamente fallimentare. Per descrivere in poco tempo la frantumazione delle competenze e delle leve ad esse corrispondenti possono essere usate solo le parole alle quali ho fatto ricorso. Tutto ciò è drammatico, signor sottosegretario, soprattutto riguardo al tema che stiamo trattando.

Voglio occuparmi rapidamente di altre tre questioni. In riferimento alla calamità, sono

dell'opinione, considerata l'emergenza nella quale si trova (e si continuerà a trovare, al di là delle immagini più o meno pittoresche dei ricercatori del CNR) la città di Genova, che non sia possibile lasciare le cose come stanno. Non ho il tempo per argomentare il mio punto di vista. Ma occorre pensare seriamente al problema della rapidità per assumere le opportune decisioni in relazione a quanto potrebbe accadere non dico tra quindici giorni ma nel settembre del 1994, per tutte le ragioni che lei, stesso, signor sottosegretario, ha indicato.

Vi è il problema dei mezzi, delle risorse, dei poteri, della rimozione di tutto ciò che costituisce elemento paralizzante nell'attuale situazione. Non intendo spendere una parola sulla vicenda perché mi sento mortificato come cittadino italiano, prima ancora che come parlamentare, per lo spettacolo inverosimile dello scarico di responsabilità degli uni sugli altri. Purtroppo bisogna sottolineare che vi è una responsabilità più generale dipendente dalla frantumazione delle competenze. Per quanto riguarda — l'ho già detto in un'interruzione e lo voglio ribadire — la cementificazione dell'alveo e degli argini, non mi risulta che a Genova i torrenti di cui stiamo parlando siano stati...

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Mi scusi; ho distinto tra cementificazione in area urbana e la restrizione dell'alveo a monte.

LUIGI CASTAGNOLA. Questo perlomeno è chiaro. In area urbana c'è il problema della cementificazione degli alvei. Potrebbe comportare la distruzione delle opere interessate, ma non esiste la restrizione degli argini.

Voglio infine sottolineare, in conclusione — purtroppo non posso aggiungere altro —, che, al di là del fatto che le autorità penali e civili devono agire, secondo le loro responsabilità, qualora si manifestino eventi che lo richiedano, vi è il problema degli alberi, dei rami, di ciò che effettivamente ha ostruito e causato le inondazioni che lei, onorevole sottosegretario, ha richiamato. Coloro che si sono recati sul posto l'hanno visto, così come hanno visto gli edifici ai quali lei ha fatto riferimento. Voglio dire a lei e a quanti

ascoltano che si tratta di edifici per i quali sono note le concessioni edilizie, date negli anni cinquanta. Sono note le amministrazioni che hanno adottato le deliberazioni così come sono noti coloro che l'hanno consentito. Se si è dell'avviso che è opportuna la demolizione, occorre allora assumere la relativa decisione.

Infine — davvero non posso dire altro — vi è la questione dei danni che hanno subito i privati. Al riguardo il provvedimento del Governo è oltraggiosamente insoddisfacente. Anche se non credo che si possano fare confronti, sono dell'avviso che questi privati non possono essere trattati diversamente dagli altri. Occorrerà parlare del problema. È una questione di giustizia nei confronti di cittadini italiani rovinati...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnola, il tempo!

LUIGI CASTAGNOLA. Ho concluso, Presidente.

Dicevo che si tratta di cittadini italiani rovinati; non è possibile dire loro, con un bilancio di 700 mila miliardi, signor Presidente, signor sottosegretario, che non si è in condizione di devolvere a loro favore una quota di risorse per risarcire se non interamente almeno parzialmente i danni che hanno subito non per colpa loro, ma per inadempienze delle pubbliche autorità.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteja ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01476...

CARLO TASSI. È come il sottopasso sotto il quale non passano gli autobus!.

LUIGI CASTAGNOLA. Il sottopasso è stato fatto in un anno, mentre bisognava impiegarne quattro!

PRESIDENTE. Onorevole Castagnola, consenta all'onorevole Matteja di parlare!

BRUNO MATTEJA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ho apprezzato la sua relazione, ma devo dichiararmi non solo insoddisfatto, ma

amareggiato: mi metto nei panni delle popolazioni colpite e credo che i problemi che dovremo affrontare non possano essere risolti solo con delle ottime relazioni.

Se andiamo ad analizzare gli interventi di emergenza che sono stati realizzati, volendo avanzare delle critiche, possiamo farlo sempre; quello che non è stato compiuto nel modo dovuto, ci sia di insegnamento per il futuro.

Ciò che ho potuto constatare personalmente sabato mattina — io vivo nel Canavese —, telefonando ai sindaci, è la mancanza assoluta di un coordinamento. Io stesso sono stato promotore di un incontro tra i sindaci, i quali erano sbandati e non sapevano a chi telefonare. Ho provato a mia volta a telefonare alla prefettura di Torino e per decine di minuti mi ha risposto una musicchetta. Non è possibile! Queste cose non costano; deve partire immediatamente un'unità di crisi alla quale le persone ed i sindaci possano telefonare per avere un riscontro, anche per avere la tranquillità psicologica che qualcuno sta pensando al problema. Ciò è mancato.

Un altro dato che ho riscontrato personalmente è che un enorme elicottero dell'esercito è arrivato dopo tre giorni (parlo sempre delle zone che conosco bene, del Canavese, della Valle di Lanzo, della Valle dell'Orto, della Val Soana, di paesi come Ronco, Val Prato, Bondone, rimasti isolati); solo nel tardo pomeriggio del lunedì l'elicottero è potuto decollare per portare un generatore che poi ha avuto altri problemi. La giustificazione addotta è stata che l'elicottero non ha potuto superare gli Appennini. Se questo è vero bisognerà predisporre un piano per una diversa dislocazione di questi mezzi d'emergenza sul territorio nazionale.

Si è parlato di prevenzione ...

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Mi scusi, onorevole Matteja, l'elicottero non ha potuto superare gli Appennini per ragioni metereologiche, o per altri motivi?

BRUNO MATTEJA. Mi è stato detto — è da verificare — per ragioni metereologiche.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Anche a me.

BRUNO MATTEJA. Questa, però, non è una buona giustificazione. Evidentemente, questi mezzi non sono dislocati in modo corretto. Anche questa esperienza insegna. Per fortuna, le vittime sono state poche.

Se avessimo investito, sulla base dei progetti esistenti, sulla prevenzione — come lei, signor sottosegretario, ha accennato — probabilmente molti danni sarebbero stati evitati. Gli alvei dei fiumi, intasati di detriti e di alberi, hanno fatto da ariete contro i ponti, distruggendo le strutture esistenti. Ciò ci insegna che la prevenzione è un importante investimento in termini sia di denaro, sia, in alcuni casi, di vite umane.

In questo momento, però, quello che serve sono i soldi. Ho camminato nei paesi interessati ed ho parlato con la gente che è disperata. Le poche attività produttive ancora in piedi (l'area è investita da una gravissima deindustrializzazione dovuta allo spostamento degli impianti della Lancia e di altre aziende) hanno subito danni incredibili. A questi gruppi, quindi, servono immediatamente soldi, perché non possono ripartire da soli. Possiamo redigere tutti gli elenchi che volete, ma la gente che telefona e piange perché deve rimettere in moto le attività, ha bisogno di soldi, di nient'altro. Il resto sono parole.

La gente dice: «Abbiamo sempre pagato; ora lo Stato deve darci quello che ci spetta, non una lira in più, né una lira in meno». Il decreto-legge che è passato ieri stanza delle miserie e ciò è inaccettabile, indegno ed immorale: se servono mille miliardi, vuol dire che è necessaria quella cifra, non una lira di più, né di meno. In 20-25 anni sono stati spesi, se ho ben capito, 145 mila miliardi (non so se i 50 mila miliardi dell'Irpinia facciano parte di questo «pacchetto»): tiriamoli fuori dalle banche degli amici, parenti e conoscenti dei De Mita, dei Prandini e di tutta questa gente!

Le persone colpite non possono aspettare, ricordatevelo. E non servono elicotteri come quello di domenica scorsa, con a bordo il ministro per vedere cosa stesse succedendo, il che sapeva di campagna elettorale anti-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1993

pata! Non servono queste cose! Serve moneta, e subito: questa gente ha sempre pagato silenziosamente! A novembre, ci sarà un gettito fiscale per l'anticipo del 95 per cento: lasciamo questi soldi alle regioni...

CARLO TASSI. Soprattutto alla Lombardia, che ha il massimo di residui passivi...!

BRUNO MATTEJA. Lasciamoli alle regioni, perché li utilizzino in modo immediato per riparare e rimettere in piedi le strutture. Senza scuse! Il Piemonte è una delle regioni che ha sempre pagato più di quello che ha ricevuto: si tratta, quindi, di un atto dovuto. Cambiamo sistema, diamo un segnale! Altrimenti, le aree di montagna, abitate da persone che hanno sempre sofferto, moriranno completamente, e questo non lo possiamo permettere!

Il Governo ricordi che, se gli stanziamenti sono soltanto quelli previsti dal decreto, sono briciole indecorose! Discriminano aree e situazioni italiane, andando a scavare l'ennesimo solco fra due Italie: un'Italia che ha pagato e non riceve ed un'Italia che riceve e probabilmente ha pagato poco!

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Patria n. 3-01507, di cui è cofirmatario.

RENZO LUSETTI. Signor sottosegretario, mi ritengo sostanzialmente soddisfatto per la sua risposta, non per ragioni di solidarietà di maggioranza, come suggerisce sottovoce il collega Tassi, ma perché apprezzo l'impegno e lo sforzo da lei dimostrato non soltanto in questa occasione ma anche nei mesi passati, quando ha cercato di portare a termine una serie di iniziative per la protezione civile, che trovavano difficoltà sul piano della concreta attuazione anche per la carenza di fondi legata al rigore che da qualche mese a questa parte si sta adottando nella politica di contenimento della spesa pubblica.

Oltre all'apprezzamento per l'impegno profuso, quindi, la mia è anche una sollecitazione ad andare avanti e a proseguire su questa strada, tenendo conto che, effettivamente, un taglio del 38 per cento al fondo

della protezione civile può creare difficoltà a livello di gestione operativa, quando si affrontano le emergenze. Nel ribadire la mia soddisfazione, chiedo pertanto uno sforzo maggiore, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziario, ora al Senato, non solo per verificare la possibilità di un aumento degli stanziamenti per il fondo della protezione civile e per il fondo di solidarietà nazionale a favore delle aziende agricole eccetera, ma anche per integrare i fondi destinati agli interventi, oltre che successivi, anche preventivi.

A mio avviso, infatti, il dipartimento della protezione civile si deve sempre più caratterizzare verso la prevenzione dei danni al patrimonio naturale pubblico, ad esempio, attraverso le attività di monitoraggio tese ad evitare il dissesto idrogeologico che si sta oggi verificando nel paese: il dipartimento, infatti, deve essere capace, oltre che di prevedere gli eventi calamitosi, anche di ridurre al minimo i danni che possono essere da essi provocati.

Il mio è quindi un auspicio a concepire il dipartimento della protezione civile come uno strumento di governo capace di intervenire preventivamente rispetto alle calamità che possono procurare danni al patrimonio naturale del nostro paese. Mi sembra che non valgano a nulla le polemiche precedenti di qualche collega sui soldi spesi in Irpinia: vi sono molti luoghi comuni su questo argomento...

CARLO TASSI. Cinquantamila miliardi non sono un luogo comune: sono gran parte dell'intera somma e non sono stati spesi in Irpinia, ma sperperati per l'Irpinia!

RENZO LUSETTI. Evidentemente, a qualcosa saranno pur serviti, perché penso che 50 mila miliardi non possano essere gettati al vento: una necessità di intervento vi sarà anche stata. I quattromila o cinquemila morti non mi sembrano una cifra inventata, ma una cifra reale e drammatica, che riguarda una popolazione intera. Se poi si vuol fare anche in questo caso della demagogia, distinguendo tra nord e sud, non credo che ciò sia di beneficio per la collettività nazionale.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco la mia soddisfazione per la risposta del sottosegretario, che deve essere intesa come un ulteriore stimolo per la protezione civile non solo ad integrare i fondi stanziati, ma anche a lavorare in una direzione diversa da quella seguita negli ultimi anni. Ritengo che la discussione della legge finanziaria, che si svolgerà nelle prossime settimane, potrà servire a verificare la buona volontà e la concreta disponibilità del sottosegretario Riggio che stamattina è venuto a rispondere in quest'aula così autorevolmente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle recenti calamità atmosferiche.

Discussione del progetto di legge: Tassi; Piro ed altri; Strada ed altri; Armellin; Ebner ed altri; Asquini ed altri; disegno di legge di iniziativa del Governo; Asquini ed altri; Asquini ed altri; Wilmo Ferrari ed altri; Modigliani e Bianchini; Tassi: Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario (28-254-1125-1171-1222-1469-2046-2221-2346-2722-2743-2757).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge di iniziativa dei deputati: Tassi; Piro ed altri; Strada ed altri; Armellin; Ebner ed altri; Asquini ed altri; disegno di legge di iniziativa del Governo; Asquini ed altri; Asquini ed altri; Wilmo Ferrari ed altri; Modigliani e Bianchini; Tassi: Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, giunge infine nell'aula della Camera dei deputati il testo unificato di un insieme di progetti di legge che nella scorsa legislatura

sono stati soprattutto di iniziativa parlamentare ed hanno trovato un puntuale riscontro nel ministro delle finanze di allora, onorevole Formica, quando fu predisposto un libro molto interessante e significativo in ordine alla carta dei diritti del contribuente.

Il ministro che ora mi ascolta, professor Franco Gallo, ben conosce il tema in esame. In apertura della mia brevissima relazione (rinvio, per il resto, al testo scritto), voglio osservare preliminarmente che il ministro Gallo ha seguito passo dopo passo il provvedimento in Commissione finanze; e di ciò voglio sentitamente ringraziarlo, assieme agli altri componenti della stessa Commissione. Oggi, infatti, abbiamo di fronte un testo che, cambiando talune regole essenziali di comportamento, cerca di mettersi, come si diceva un tempo nell'età dei diritti, dalla parte dei cittadini anziché del principe.

Siamo di fronte ad una materia che i contribuenti conoscono, soprattutto per le difficoltà che essi incontrano nell'assolvimento dell'obbligo tributario; una materia che di tanto in tanto costituisce oggetto di eccitazione (in Italia ve ne sono già tante e tali!) e che, con una sorta di sovversivismo delle classi dominanti, anche da alte cariche dello Stato viene proposta in forma assolutamente polemica, come se quanti rivestono tali cariche non avessero una responsabilità nell'aver costruito un meccanismo che troppe volte fa discendere il diritto dal favore e dalla concessione, piuttosto che dal rispetto della legge.

Ciò intendo dire specialmente in un momento nel quale pare al relatore che, soprattutto nella materia fiscale, ma forse, più in generale, in quella politica, sarebbe necessario riaffermare un principio di moderazione e di serenità per consentire ai cittadini di svolgere le scelte che saranno chiamati ad attuare. Tuttavia, non è facile lavorare ad una riforma della legislazione tributaria se anche le alte cariche dello Stato non contribuiscono alla ripresa di un dialogo e di una moderazione nel rapporto fra cittadini ed istituzioni, senza i quali è veramente difficile che l'Italia possa trovare una fuoriuscita democratica dalla crisi che l'attraversa.

Il Presidente del Consiglio, ancora ieri, ha richiamato la necessità dell'unità dello Stato

ed altresì dell'unità fiscale. Per garantire il principio dell'unità fiscale dello Stato già i costituenti posero un problema che è al centro della relazione che mi sono permesso di presentare in forma scritta. I costituenti discussero, cioè, se le variazioni delle aliquote delle singole imposte dovessero essere fatte di volta in volta in singoli provvedimenti o se invece dovessero essere fatte una sola volta all'anno in allegato alla legge di bilancio. Essi affermarono che si dovesse fare proprio in quest'ultimo modo, ma è successo esattamente il contrario. I costituenti richiamavano l'attenzione sul fatto che il rapporto che passa tra un certo tipo di politica della spesa e l'aggravio tributario è sicuramente un grande fattore di educazione politica, perché comporta un incitamento concreto ai singoli a partecipare attivamente all'azione politica nella società; in secondo luogo, l'approvazione delle aliquote insieme all'approvazione del bilancio assicura il cittadino contro gli inconvenienti derivanti dalla possibilità che il peso delle imposte venga modificato in qualsiasi momento, il che perpetua uno stato di incertezza fra i singoli operatori economici. Ciò si trova a pagina 24 del rapporto della Commissione economica alla Costituente, che per la verità è stato regolarmente contraddetto, specialmente quando, a fronte di una situazione creata dalla riforma tributaria, dalla legge delega del 1971 e dai successivi provvedimenti che ne sono conseguiti, si è aperta una fase di grandissima incertezza tributaria in cui l'onere tributario si è scaricato innanzitutto su coloro che vivono di lavoro, innanzitutto dipendente, ma anche autonomo, giacché — disponendo della fortuna di parlare di fronte al ministro delle finanze — continuo a domandarmi se non sia vera la questione che fu posta all'inizio della riforma tributaria di allora, quando ci si domandò se era mai possibile che una borsa di studio dovesse costituire reddito, mentre un guadagno da capitale in borsa non lo costituiva.

È però ancora questione di questi giorni, onorevoli colleghi; una questione a proposito della quale i grandi mezzi di informazione, di cui sono proprietari gli stessi «proprietari» della borsa, mettono in evidenza la

necessità di punire e colpire coloro che vivono di lavoro e pensano invece ad un paradiso per coloro che — come è noto — vivono quasi sempre di rendita; e quasi sempre di rendite derivate da trasferimenti dello Stato.

Si tratta di una situazione anomala ed occorre cercare di affrontare in maniera veritiera il problema che ci sta di fronte. A tale proposito, vorrei anche riferire della casualità con la quale si procede in ordine all'informazione. Nel mese di giugno di quest'anno abbiamo scritto al ministro delle finanze facendo presente quali voci esistono in una serie di tributi dei quali volevamo conoscere il gettito, per predisporre una riforma che stabilisca come primo principio ciò che è contenuto nel testo unificato, vale a dire l'eliminazione di quelle imposte il cui costo di esazione supera largamente il gettito. Abbiamo inviato tale lettera allegando nella relazione l'elenco dei tributi erariali. Per una serie di refusi o di incomprensioni abbiamo allegato un elenco indipendentemente dal titolo giuridico in base al quale i vari tributi sono riscossi e dal carattere aggregato della rappresentazione del rispettivo gettito nel bilancio di previsione e nel rendiconto dello Stato.

L'elenco in questione costituiva dunque un documento di lavoro che doveva ottenere indicazioni in base all'eventuale soppressione di tributi. Esso non è dunque basato su una rigorosa sistematicità; non è cioè vero che quelle voci corrispondono alle imposte che vi sono attualmente in Italia, come invece è stato scritto. Non è così, tanto è vero che, se non interpretato alla luce della domanda relativa al gettito delle singole voci, ci troveremmo di fronte al fatto che dovremmo chiamare singolo tributo ogni singola voce di applicazione, per esempio, dell'imposta sul valore aggiunto. Quando abbiamo chiesto nel capitolo relativo alle imposte sul patrimonio e sul reddito cosa avesse reso l'addizionale dell'8 per cento IRPEG ed ILOR non intendevamo dire che essa è attualmente in vigore. Lo è stata, ma non lo è in questo momento. Nel capitolo «Tasse e imposte sugli affari» deve essere inserita la voce «Imposte sulle assicurazioni», che invece è stata erroneamente inclusa

nel capitolo «Tasse sui mezzi di trasporto». La voce «Tassa sull'uso dei beni demaniali» deve essere considerata soppressa. La voce «Vidimazione dei libri contabili» deve essere letta come «Concessione governativa per la vidimazione dei libri contabili». La voce «Tasse e imposte sugli affari» ha un'indicazione riguardante «Tasse di concessione», che è meramente esplicativa.

Nel capitolo «Imposte sulle attività finanziarie» sono state considerate quali tributi autonomi soltanto le ritenute operate a titolo di imposta, con esclusione delle ritenute a titolo di acconto, considerate nell'ambito del rispettivo tributo principale. Pertanto compaiono voci relative a ritenute anche quando queste siano effettuate a titolo di imposta solo nei confronti di alcuni contribuenti. L'elenco deve essere integrato con ulteriori voci, per esempio le ritenute sui redditi da lavoro autonomo e sui rapporti di intermediazione commerciale.

Nel capitolo «Imposte sulle attività finanziarie» la voce «Ritenuta sui proventi indicati dalle cambiali» deve essere correttamente sostituita dalla seguente: «Ritenuta sui proventi dei titoli o certificati diversi dalle azioni o obbligazioni».

Perché sto facendo questo sforzo un po' noioso? Per dire che, in realtà — questa è la situazione delicata —, allo stato degli atti, giacché il Ministero delle finanze non è stato ancora in grado di rispondere a quella nostra richiesta formale e ufficiale del mese di giugno, è molto difficile capire quale sia il complesso delle imposte vigenti. E mi riferisco, soprattutto, ad imposte che, come i colleghi sanno meglio di me, sono spesso affidate nella loro gestione a ministeri diversi da un ministero dell'entrata (che in Italia non c'è). Noi abbiamo invece imposte gestite nei modi più strani e, a volte, più incivili: quando siamo di fronte a veri e propri atti di arbitrio, il diritto discende dal principe e non dai cittadini, come abbiamo sostenuto.

Nel capitolo «Tasse sui mezzi di trasporto» sono state operate regionalizzazioni delle imposte in base al decreto legislativo n. 504 del 1992. Nel capitolo «Tasse sugli atti giudiziari e notarili» va soppressa la voce «Diritti delle camere di commercio». Nel capitolo «Tasse su spettacoli e giochi» deve

essere inserita la voce «Diritto del 5 per cento sull'introito delle rappresentazioni ed esecuzioni di opere». Nel capitolo «Imposta di fabbricazione e di consumo» deve essere aggiunto che, in base al decreto-legge n. 331 del 1992, ancora in corso di conversione, risultano sopresse le imposte di fabbricazione su oli di seme, fiammiferi, accendini, cine-foto-ottici, zucchero, glucosio e maltosio, margarina, armi, cacao, caffè, e le relative imposte di consumo. Nel capitolo «Imposta di fabbricazione e di consumo» va soppressa la voce «Imposta sul consumo delle banane fresche e secche».

Ho voluto apportare queste correzioni al testo stampato proprio per consentire a chiunque voglia approfondire la materia di rendersi conto che siamo, effettivamente, in una situazione di grande confusione legislativa; una situazione nella quale è assolutamente indispensabile una precisa opera di riforma del contenuto delle disposizioni tributarie e — se mi si consente: questa è la materia al nostro esame — esattamente della modalità di un rapporto tra fisco e contribuenti che va rovesciato, togliendo quella presunzione di sospetto che attualmente esiste.

Essa, trasformandosi anche in meccanismi presuntivi in ordine alla determinazione dei redditi e cumulandosi con la presunzione di sospetto e con l'inversione dell'onere della prova, può riaffermare principi anteriori alla nascita dei parlamenti moderni, giacché quest'ultimi, per l'appunto, nascono sulla questione della determinazione delle imposte e la loro sovranità da questo è garantita.

Noi possiamo francamente dire che il rischio, o la speranza per alcuni, di tornare a trecento anni fa, quando i governi rimanevano stabili e ogni tanto venivano cambiati i parlamenti, ci sembra scongiurato. A quei tempi il potere assoluto determinava le imposte e chi incappava nelle maglie del potere assoluto non poteva rivolgersi ad alcuno, neppure per denunciare unicamente l'irregolarità e l'ingiustizia delle disposizioni tributarie che si abbattevano sui diversi strati della popolazione.

Il giorno in cui si volesse studiare cosa ci fosse all'origine dei parlamenti moderni, un secolo prima della rivoluzione francese, si

vedrebbe che in Inghilterra il grande contrasto tra i parlamentari e la Corona era sempre incentrato su questo tema. Anche per quanto riguarda la Francia, chi volesse leggere i veri «quaderni di doglianze» che tra il 1787 e il 1789 si accumularono su diversi tavoli, si troverebbe spesso di fronte alle dichiarazioni di commercianti ed artigiani che lamentavano vessazioni incredibili sul loro lavoro e lamentavano, altresì, che i grandi possessori di rendite — e allora erano essenzialmente rendite derivanti dal possesso di terreni, ma anche finanziarie — fossero invece sostanzialmente esentati al punto tale che, se si voleva passare nella categoria dei nobili per le imposte, bastava acquisire molta ricchezza, avere molti titoli, e da quel momento in poi chi era molto ricco aveva raggiunto l'esenzione dall'imposta.

Non vi è dubbio che le società di capitali nel nostro paese siano sottoposte ad una pressione tributaria largamente inferiore rispetto a quella cui sono sottoposte le «società di lavoro» — preferisco ancora chiamarle così —, siano esse di persone o abbiano altre forme giuridiche, che spesso hanno a che fare con una complicazione del meccanismo tributario che pesa ancora di più rispetto alla pressione tributaria in senso stretto.

Ci troviamo di fronte, ormai, ad una situazione data, nella quale l'oppressione tributaria è di gran lunga più insostenibile che non la pressione tributaria. La circostanza non è nuova, anzi è antica. Molti studiosi ne fanno risalire la disamina al fondatore dell'economia politica moderna, il quale mise in evidenza le assolute, insopportabili insicurezze derivanti da un certo assetto dei tributi. «La certezza di ciò che ciascun individuo deve pagare» — diceva Adamo Smith — «è in materia di imposta di così grande importanza che un grado considerabilissimo di ineguaglianza per quanto pare, sì com'io credo per l'esperienza di tutte le nazioni, non è di così gran danno come un piccolo grado di incertezza».

Si resta abbastanza bene impressionati dalla considerazione del fatto che questo tema era stato affrontato in Italia prima ancora che in Inghilterra, in modo particolare da un grande giurista che si chiamava Pietro Verri, il quale, definendo il terzo

canone dell'imposta, diceva: «che egli abbia per norma leggi chiare, precise, inviolabili, da osservarsi imparzialmente verso qualunque contribuente. Sarà un abuso» — diceva Verri — «nella percezione del tributo ed abuso massimo quando vi sia luogo ad arbitrio che i finanzieri possano esentare gli uni, aggravare gli altri a loro talento e che il debole lontano sia nell'alternativa o di soffrire con pazienza una forza ingiustamente adoperata contro di lui, ovvero intentare una lite con un potente incaricato della riscossione dei tributi che ha un facile accesso ai tribunali... Tutte le volte che nella società possa più l'uomo che la legge, non spero mai industria. Questo non regna se non vi è sparsa generalmente sulla faccia della nazione la sicurezza della persona e dei beni».

E noi abbiamo troppi casi di beni, di industrie e di persone che, per l'insicurezza della legge tributaria, si vedono rovinati da una cattiva applicazione della normativa stessa o anche da una cattiva interpretazione che essi stessi possono aver fatto della legge. Noi dobbiamo ristabilire il principio che bisogna sempre e comunque presupporre la buona fede, perché questo è il principio fondamentale che deve regolare l'attività giuridica dello Stato nei confronti dei cittadini.

Uno dei grandi problemi al centro di questo provvedimento è la codificazione tributaria: non solo, infatti, è necessario introdurre una sola legge tributaria all'anno, ma occorre anche un codice dei tributi che dia una solennità ed un'utilizzabilità diversa rispetto alla situazione determinata da testi unici quasi sempre rimasti tali per poche ore.

Vorrei ricordare che, quasi nello stesso periodo di Verri, nel regno di Napoli un grande studioso, Brogia, scrisse testualmente: «Il popolo non trova insopportabile il peso del tributo quanto la complessità e l'intricatezza degli ordinamenti» e per evitarsi questo peso non può che favorirsi la codificazione. Nella grande tradizione giuridica di quella parte d'Italia, noi vogliamo qui riproporre all'attenzione dei colleghi, del ministro delle finanze e dell'opinione pubblica i principi generali indicati negli ordina-

menti che abbiamo proposto: partendo da ipotesi semplici contenute in un provvedimento del Ministero delle finanze in ordine alle semplificazioni urgenti, abbiamo tentato di affermare valori e prospettive che possono cambiare il rapporto tra il fisco e i contribuenti. Abbiamo cercato di farlo sull'onda dei consigli che più di cinquant'anni fa ci vennero forniti da un indimenticabile saggio di Ezio Vanoni, nel quale si insisteva sui principi della codificazione tributaria, principi che ancor più oggi, andandosi verso l'unificazione europea, sono indispensabili per affermare certezza del diritto e, dunque, certezza del gettito.

Queste sono le ragioni per le quali, per l'illustrazione del provvedimento, rinvio — accingendomi ad ascoltare il ministro e i colleghi — alla relazione scritta che mi sono permesso di presentare, in modo da poter rapidamente procedere all'esame del provvedimento, che ha impegnato per lungo tempo la Commissione finanze e che certamente impegnerà l'Assemblea in uno sforzo di rinascita della democrazia italiana, che passa sicuramente attraverso la trasparenza dei procedimenti tributari e legislativi e dei rapporti tra fisco e contribuente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Egregio Presidente, egregi colleghi, ho ascoltato le belle parole di Piro, però, dal capogruppo in Commissione di un partito di Governo mi sarei aspettato più fatti che parole. Sicuramente molto di quanto egli ha affermato è vero, è importante, è necessario, tuttavia ciò che conta, alla fine, sono i voti, gli emendamenti che si presentano o che si respingono. Alla luce di questo, ritengo che molto di quanto è stato detto resti una splendida discussione universitaria che non trova sbocco nei fatti.

Cose ben diverse ritengo si possano dire

del mio gruppo politico che, da quando è presente in Parlamento, in forze continua a spingere verso una semplificazione, uno sgravio, un cambiamento assolutamente necessari dell'attuale sistema improntato al terrorismo fiscale, verso un sistema che indubbiamente deve basarsi sulla presunzione di innocenza dei contribuenti.

Parlare subito della *minimum tax* mi sembrerebbe sciocco. È evidente che i deputati del gruppo della lega nord presenteranno, anche in questa sede, un emendamento soppresivo della stessa, perché riteniamo che il balzello sia, *in primis*, l'esempio che la buona fede è presunta solo per lo Stato; mentre il contribuente — secondo quanto dice la legge ma sicuramente non secondo la lega nord — è senza dubbio un bandito!

Le riforme in esame — mi riferisco allo statuto del contribuente, e ad una serie di semplificazioni che noi riteniamo assolutamente insufficienti, rispetto alle quali presenteremo numerosi emendamenti per cercare di ampliare la materia — partono, tutto sommato, dal punto sbagliato: partono, infatti, da uno statuto del contribuente che, secondo il comma 1 dell'articolo 23 del progetto di legge in esame, entrerà in vigore dal 1° gennaio 1996! E fino al 1996? Avrei capito se si fosse prevista l'entrata in vigore per il 1° gennaio 1994 (una previsione di questo genere sarebbe stata senz'altro accettabile, perché la legge in esame non potrebbe certo entrare in vigore dopo domani!): ma l'entrata in vigore della legge dal 1996 rappresenta una vera e propria presa in giro per i contribuenti.

Il secondo elemento che vorrei sottolineare è che uno statuto del contribuente, approvato con legge ordinaria, ha lo stesso peso che può avere un cartello con su scritto «vietato rubare» affisso sulle mura di una banca: non serve a nulla! È una mera indicazione di principio! I ladri, infatti, continueranno continuamente a fare i propri comodi e, nel caso di specie, i terroristi fiscali — vale a dire i partiti che hanno predisposto la normativa — con questo statuto continueranno a fare il proprio comodo.

Ricordo che il gruppo della lega nord ha presentato alcune proposte di modifiche co-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1993

stituzionali molto semplici (non mi soffermerò su di esse, perché sarà sufficiente che ognuno di voi consulti l'atto Camera n. 3115), le quali imporrebbero un cambiamento di rapporto non solo a parole, tra il cittadino e l'amministrazione dello Stato.

È evidente che, per quanto ci riguarda, si dovrebbero adottare anche altre misure: ad esempio una riforma in senso federale dell'amministrazione. I deputati del gruppo della lega nord ritengono che un principio sacro dovrebbe essere quello della suddivisione del gettito tributario e del sistema tributario in tre grandi aree: una statale, cui riservare un particolare tipo di tributi come, per esempio, le imposte indirette, l'IVA o i dazi doganali; una macroregionale o regionale, la quale dovrebbe accollarsi la gran parte del sistema tributario, compresi i controlli con forze locali (e non con servizi «militari» di Stato che non servono a nulla: perché i singoli svolgono molto bene il proprio lavoro, per quanto possono, mentre l'amministrazione nel suo complesso lo fa molto male) ed una di tipo prettamente comunale.

In ogni caso, ritengo che non valga la pena fare taluni discorsi a chi intende lasciare tutte le cose come stanno! Allo stesso modo, non vale la pena soffermarsi su quel codice tributario l'istituzione del quale è auspicata nel progetto di legge in esame (le norme cui mi riferisco non sono imperative, ma contengono soltanto una serie di auspici) entro il 1995 quando tutto lascia supporre che l'attuale maggioranza non vi sarà più e che il ministro in carica non sarà più sicuramente a capo del dicastero. Non so se egli tornerà poi a fare il ministro; nessuno può prevederlo, ma io non starò certamente ad approvare il suo operato.

CARLO TASSI. Non ho mai visto nessuno in quarant'anni fare cenno di «sì» rispetto a tale affermazione!

ROBERTO ASQUINI. Ritengo, pertanto, che quegli auspici siano stati solo un modo per scaricare il barile e per sperare di finire sui giornali. Però, per andare sui giornali, occorrono più fatti e meno auspici!

FRANCO PIRO. È meglio non andarci, sui giornali!

FRANCESCO FERRARI. Bisogna avere le idee!

ROBERTO ASQUINI. Bisogna avere le idee, certo: cosa che voi non avete!

Allora, vi daremo un pò di idee. Ad esempio: la soppressione immediata e senza storie della *minimum tax*; l'abrogazione di questo statuto, più o meno risibile; l'approvazione di norme di tipo costituzionale (potrebbe essere presa in considerazione la nostra proposta di legge n. 3115); la soppressione immediata delle vidimazioni sui libri obbligatori e sulle bolle di accompagnamento, che è necessaria, perché è qualcosa che non esiste in alcuna parte del mondo. Non si può dire che le bolle di accompagnamento servano per combattere l'evasione quando in nessuna parte del pianeta — ripeto — (non ho idea se il ministro Gallo conosca il sistema tributario di Marte o di Giove, ammesso che lassù ci sia vita) esiste una cosa simile. Lo stesso discorso vale per le vidimazioni: quelle annuali sono un'assurdità, ma anche quelle iniziali sicuramente non trovano riscontro negli ordinamenti della gran parte degli Stati occidentali.

Vi è un sistema di ritenute di acconto sui redditi che è assolutamente ingiustificabile e soprattutto si pratica un modo risibile e vergognoso di aumentare le tasse, che consiste nel negare l'aumento, affinché tutti stiano tranquilli, mentre si alza il livello dei contributi INPS. Proporre un aumento del 15 per cento per l'INPS quando tutti sappiamo che prima o poi, continuando questa gestione, esso farà la fine della Federconsorzi (poverini quelli che ci hanno messo i soldi), significa infatti aumentare le tasse senza dirlo.

Per quanto riguarda le idee, vedrete il contenuto dei nostri emendamenti, che rispecchiano quanto sto dicendo in questa discussione generale, e che metteranno di fronte alle responsabilità che essi devono assumersi l'Assemblea e soprattutto i gruppi di maggioranza e di opposizione, che dicono di voler semplificare le cose mentre in realtà lasciano tutto come prima.

Cari colleghi, caro ministro, per favore non facciamo una riorganizzazione del sistema; ciò significa lasciare tutto com'è e fare impazzire i contribuenti, che non capiranno nulla di norme che dureranno quattro o cinque mesi. Come ha detto giustamente l'onorevole Piro — che però fa parte della Camera da diversi anni —, le norme si cambiano ogni due giorni; allora, signori miei, non facciamo riorganizzazioni: piuttosto, lasciamo tutto com'è. Occorre semplificare, il che significa sopprimere le cose inutili e, *in primis*, vidimazioni, bolle di accompagnamento, sistema delle ritenute, che va rivisto.

Voglio poi affrontare un altro tema. Sicuramente presenteremo una proposta (mi auguro che su di essa vi sia accordo) per il riordino della problematica concernente i commercialisti, i ragionieri commercialisti, i consulenti del lavoro, i tributaristi.

Speriamo, dicevo, di trovare un accordo; siamo disposti a riformulare le nostre proposte, poiché si tratta di un problema politico relativo alla regolamentazione della materia, ferma restando la nostra volontà di disciplinare quest'ultima. La nostra proposta prevede l'attribuzione di una delega al Governo per stabilire anzitutto quali siano le operazioni di competenza esclusiva, da un punto di vista fiscale, degli iscritti agli albi dei commercialisti (oppure al futuro albo unico). In secondo luogo, chiediamo che l'assistenza possa essere prestata solo dagli iscritti a questi albi. Infine, occorre prevedere — per coloro i quali dopo anni di lavoro hanno maturato una certa esperienza e tuttora svolgono consulenza amministrativa e fiscale, pur non essendo iscritti in albi o essendo iscritti solo a quello degli esperti e periti tributari — un congelamento del ruolo, nel senso di bloccare le iscrizioni ad esso. Coloro che attualmente risultano iscritti potranno continuare a lavorare, magari prevedendo esami speciali per inserirli negli albi dei ragionieri e dei dottori commercialisti qualora abbiano i titoli di studio necessari; in caso contrario, dovrebbero poter continuare a lavorare fino ad esaurimento del ruolo stesso.

Vi è però da aggiungere una considerazione importantissima: sarà necessario preve-

dere che gli albi dei ragionieri e dei dottori commercialisti siano regolamentati in tutta una serie di aspetti. Mi riferisco alle nuove iscrizioni, alla composizione delle commissioni (che devono essere formate dagli associati a sorteggio, per non permettere la creazione di una casta di dottori commercialisti o di ragionieri che decidono chi far entrare in ruolo; proprio questo avviene oggi, anche se certo non dappertutto), alla elettività del presidente ed ai limiti di non rieleggibilità. In sostanza, occorre fare in modo che gli albi — che oggi rappresentano una via di mezzo fra gli interessi dell'Europa, dell'Italia e dei contribuenti — servano effettivamente a tutelare chi si affida a questi professionisti.

Mi auguro che su ciò vi sia concordia, perché — lo ripeto — si tratta di risolvere un problema vecchio che risale agli anni 1972-73 e, comunque, ai tempi della riforma.

Non vale la pena in questa sede andare oltre nello sviluppo delle nostre argomentazioni. Noi non rinviemo alla relazione scritta: le relazioni si lasciano scrivere, ma gli emendamenti si lasciano votare. Noi rinviemo ai nostri emendamenti, che probabilmente andranno anche nella direzione delle parole di Piro; speriamo poi che egli voti a favore delle nostre proposte insieme con tutto il suo gruppo parlamentare.

FRANCO PIRO. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago...!

ROBERTO ASQUINI. Speriamo, inoltre, che tutti gli altri gruppi sostengano le nostre tesi di semplificazione.

Un'ultima questione: noi avanzaemo una serie di proposte per la riforma del sistema di controllo. Ciò significa, per esempio, un unico corpo di polizia tributaria, non armata e non militare, perché i fucili, le pistole ed i mitra (ed anche le divise) non servono per andare a controllare le aziende; serve solo molta professionalità. Il corpo di polizia tributaria deve essere organizzato su base regionale e deve essere composto da professionisti; anch'essi, come i commercialisti, devono essere laureati e diplomati in materie tecniche. Qualora oggi non lo siano

(perché non possiamo certo pensare di mettere alla porta tutti gli addetti delle amministrazioni che attualmente si occupano degli accertamenti per IVA, ILOR, registro e così via) bisogna prevedere corsi interni di formazione e di riqualificazione professionale per coloro che dovranno far parte della nuova forza.

Molti in questo momento sostengono che la Guardia di finanza assolve male alle proprie funzioni; io dico che svolge molto bene i suoi compiti, nel senso che fa tutto il possibile per la tutela dell'ordine nello Stato. Controllo dei confini, repressione del traffico della droga, SECIT, controllo delle aziende, verifica delle bolle di accompagnamento, compiti di polizia stradale (talvolta, i finanzieri fermano gli automobilisti per chiedere patente e libretto): signori miei, come si può pretendere che sia un corpo specializzato? È chiaro che in queste condizioni chi svolge gli accertamenti magari non sa niente, perché fino al giorno prima fermava le macchine per strada o controllava i confini (degnamente, sia ben chiaro). In sostanza il corpo di polizia tributaria deve svolgere soltanto la funzione per cui viene concepito.

In conclusione, noi presenteremo i nostri emendamenti sul testo e ci aspettiamo una concordanza dei diversi gruppi sulle nostre proposte. Ringrazio il Presidente dell'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Wilmo Ferrari. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, signor ministro delle finanze, onorevoli colleghi, una rapida approvazione del provvedimento in esame è quanto mai auspicabile poiché esso si trova *in itinere* ormai da diversi mesi e poiché, nonostante la sua vastità e complessità, non abbiamo più dubbi sulla strada da percorrere e sugli obiettivi da cogliere. Infatti, l'esigenza di costruire un fisco più trasparente, più chiaro e quindi necessariamente più equo è ormai divenuta improcrastinabile.

Durante le audizioni di illustri esperti, il professor Tremonti ha osservato che la selva fiscale è talmente inestricabile che è impossibile un suo disboscamento senza correre il

rischio di una ulteriore complicazione del sistema, se questo è possibile. Ma a noi non è concesso fermarsi alle enunciazioni di principio; dobbiamo operare concretamente e vogliamo che il progetto di legge diventi legge già in questa legislatura.

Gli interventi delineati sono evidentemente di breve periodo. Una radicale semplificazione degli obblighi formali non può infatti prescindere da una completa rimediazione dell'intero sistema tributario italiano. Sono fortemente convinto che la complessità e l'eccessivo formalismo di certi adempimenti siano dovuti soprattutto alla complessità sostanziale dell'apparato tributario. Il numero crescente di tributi, l'esigenza sempre più pressante di combattere l'evasione, la necessità di reprimere con durezza le violazioni anche più innocue e il tentativo di creare con l'apparato sanzionatorio un forte deterrente per il contribuente hanno senz'altro giocato un ruolo decisivo nell'attuale configurazione del complessivo assetto tributario.

La democrazia cristiana già da tempo ha assunto un impegno, da realizzare nel lungo periodo, di intervenire radicalmente nel sistema tributario. Del resto, anche sulle più ampie tematiche della riforma dei sistemi di determinazione e di tassazione dei redditi d'impresa si sta convogliando l'attenzione generale, nella convinzione che solo una riformulazione dei principi stessi del sistema possa assicurare il superamento degli attuali limiti di corretta funzionalità, soprattutto nell'attività di accertamento e controllo della pubblica amministrazione.

I contenuti del presente provvedimento sono senz'altro coerenti con le accennate esigenze. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana aveva assunto, del resto, tra gli impegni di breve periodo, quello di realizzare nel corso della presente legislatura tre obiettivi fondamentali: recuperare l'equità del sistema, razionalizzare i tributi e semplificare gli adempimenti formali.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, si può innanzitutto evidenziare che un contributo al recupero dell'equità viene fornito dalle norme contenute nel capo I, che introducono nel nostro ordinamento lo statuto del contribuente e che recepiscono nella sostanza i contenuti della proposta di

legge presentata dalla democrazia cristiana. Nella stessa ottica di recupero dell'equità del sistema fiscale va vista anche la modifica della cosiddetta *minimum tax*, votata in Commissione finanze e attualmente all'esame dell'Assemblea.

L'introduzione dello statuto del contribuente viene posta a salvaguardia, a tutela effettiva di una serie di fondamentali diritti dei contribuenti. Con esso, per la prima volta, vengono sancite formalmente alcune regole di comportamento vincolanti per l'amministrazione finanziaria e per il legislatore.

La previsione della possibilità di emanare una sola legge fiscale l'anno è uno dei punti più qualificanti del provvedimento; si potrà finalmente porre rimedio al caos normativo che caratterizza la materia tributaria. Fin troppe volte, negli ultimi anni, sono state apportate modifiche ad importanti tributi nel corso del periodo di imposta o — ciò che è ancora peggio — a pochi giorni di distanza dal termine per la presentazione dei relativi adempimenti.

È di grande rilievo il contenuto dell'articolo 8, che stabilisce il risarcimento del danno a carico dell'amministrazione finanziaria nel caso di comportamenti contrari ai principi dello statuto. La concreta attuazione di questo principio di civiltà costituirebbe un fatto rivoluzionario, in grado di recuperare un più autorevole rapporto fra cittadino contribuente e fisco.

Nel medio e lungo termine lo statuto del contribuente potrà fornire un importante apporto alla razionalizzazione del sistema tributario, in quanto la corretta osservanza dei principi in esso sanciti concorrerà ad arginare il disordine legislativo. Infatti è divenuto difficile anche per gli esperti orientarsi nella complessa materia fiscale, al punto che a volte è arduo individuare perfino la norma da applicare al caso concreto. La previsione di una delega al Governo per l'emanazione di un codice dell'ordinamento tributario va quindi salutata con estremo favore. Tuttavia, essa deve essere vista come intervento di breve periodo, nel quadro della realizzazione dell'equità e della razionalità del sistema; è pertanto auspicabile che il Governo eserciti la delega nei tempi assegnati.

Nel corso della presente legislatura non sono stati adottati concreti provvedimenti sul fronte della razionalizzazione dei tributi, come invece auspicato in occasione della presentazione alle Camere dell'attuale Governo. Proprio in questi giorni è stato nuovamente affrontato tale argomento, con il completamento da parte della Commissione finanze della Camera del censimento di tutti i tributi erariali. Di fronte alle quasi 150 diverse forme di prelievo rimane un dato di fatto: in realtà sono poco più di dieci i tributi che oggi forniscono allo Stato circa il 95 per cento del gettito complessivo. I rimanenti tributi creano soprattutto problemi di gestione e di accertamento per l'amministrazione, difficoltà burocratiche ed elevati costi di adempimento ai contribuenti.

Si pensi alle innumerevoli forme di prelievo che oggi lo Stato impone per la realizzazione di uno dei fondamentali diritti dei cittadini, degno di tutela sociale, quale il diritto allo studio: tasse di immatricolazione, per l'ammissione agli esami, per il diploma e poi anche per il rilascio del diploma stesso; si pensi inoltre alle svariate imposte di fabbricazione sulle quali solo marginalmente ha potuto incidere la normativa comunitaria ed ai tributi doganali che ad essi si sovrappongono; si pensi ancora alla tassa sui frigoriferi, prevista tra le concessioni governative e dovuta per ogni apparecchio frigorifero detenuto dal pubblico esercizio, con la conseguenza — assurda ma vera — che per ogni frigorifero di un albergo il proprietario dovrà fare un apposito versamento.

All'elenco stilato dalla Commissione vanno poi aggiunti gli svariati tributi locali, spesso introdotti come sovrainposte ai tributi erariali già esistenti. A questo proposito la Commissione ha abrogato la facoltà concessa ai comuni di imporre una sovrainposta IRPEF crescente per gli anni futuri, il che è un fatto coerente e positivo.

La terza direttiva che dovrà guidare il lavoro del legislatore nel breve periodo è quella della semplificazione degli adempimenti formali. Intorno a questo obiettivo si sono del resto già da tempo coagulate proposte di varia provenienza, adesso unificate nel presente provvedimento. Consapevole dell'importanza della materia (divenuta di

estrema attualità soprattutto a seguito delle gravi polemiche alimentate dalla complessità delle dichiarazioni dei redditi dello scorso giugno), anche la democrazia cristiana aveva elaborato una propria proposta. Il capo IV del provvedimento in esame sembra esaustivo dei più importanti interventi realizzabili dal legislatore, in attesa di un più radicale lavoro di semplificazione sostanziale del sistema. Soprattutto nella materia delle vidimazioni annuali, che oggi crea inutili ostacoli ad un'efficiente e snella gestione della contabilità, ed in quella delle dichiarazioni dei versamenti di imposta era atteso un intervento normativo.

Anche in materia di emissione dei documenti di certificazione dei corrispettivi, il disegno di legge afferma l'importante principio (da noi sempre sostenuto) dell'equipollenza tra scontrino e ricevuta fiscale. È auspicabile che nell'emanare la legge delegata, il Governo rispetti fino in fondo le esigenze pratiche per gli operatori.

Per quanto attiene alla revisione del sistema sanzionatorio, ciò che si richiede non è soltanto un alleggerimento dell'attuale apparato, ma una vera e propria trasformazione della filosofia che oggi ispira tale sistema. Le sanzioni costituiscono oggi un deterrente per il rispetto del precetto fiscale e suppliscono all'incapacità dell'amministrazione ad individuare le violazioni commesse. La sanzione, pur necessaria per la tutela della collettività, deve essere collegata con l'effettivo danno subito dall'erario, nonché all'effettivo intento di frode del contribuente. In questo senso è importante la volontà di definire per legge il concetto di violazione formale.

Il paese non può più attendere; le forze politiche hanno la responsabilità di farsi carico delle esigenze dei cittadini e credo che oggi abbiamo iniziato a dare una risposta a queste attese.

Io colgo — pur senza entrare nel merito delle affermazioni dell'onorevole Asquini — la proposta relativa ad nuova determinazione delle competenze professionali esclusive in questo settore, che è urgente, e di cui si è parlato anche ieri in occasione della relazione illustrativa sul decreto-legge n. 331. Credo concretamente che la strada della

delega al Governo per normare le competenze professionali in materia fiscale sia oggettivamente la più idonea a cogliere il risultato che ci prefiggiamo, che è quello dell'innalzamento del livello delle professionalità. Credo quindi che la Camera, più utilmente, potrà impartire i criteri direttivi della delega, lasciando al Governo il compito di mettere un punto fermo su tale questione, da troppo tempo aperta e che, a mio avviso, è urgente chiudere.

In conclusione, desidero ringraziare il ministro delle finanze, il Governo ed il relatore per la determinazione mostrata e la disponibilità al dialogo ed alla collaborazione, nonché per l'intelligenza con la quale hanno affrontato ed affrontano questo lavoro (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per approvare è senz'altro uno dei più qualificanti varati da questo tanto discusso Parlamento, o meglio di questa Camera, che lavora senz'altro molto, ma che purtroppo agisce in maniera schizofrenica e discutibile: elabora, discute ed approva provvedimenti importanti — come quello oggi in discussione — ma poi compie atti intollerabili come l'assoluzione dell'onorevole — o meglio del disonorevole — De Lorenzo, ex ministro della sanità. Forse, la stampa farebbe bene a dare risalto anche al nostro lavoro ed al contenuto delle leggi che discutiamo ed approviamo; ma tant'è.

Voglio dire subito che il partito democratico della sinistra ha contribuito non poco all'elaborazione del testo al nostro esame. Molte nostre proposte sono state accolte ed altre speriamo che lo siano quando discuteremo gli emendamenti che abbiamo presentato. Ciò condizionerà il nostro voto, che vorremmo esprimere positivamente.

Non ho difficoltà a dare atto al ministro di avere partecipato attivamente ai lavori della Commissione ed al confronto che in essa si è sviluppato. Voglio sottolinearlo perché non è un dato da poco, soprattutto

se si considera l'arroganza di alcuni suoi predecessori e di altri ministri che non hanno sufficiente consapevolezza del delicato rapporto con il Parlamento. Eloquente è, ad esempio, il caso delle nomine bancarie, che ha fatto registrare un forte contrasto fra il ministro del tesoro e la Commissione finanze. La partecipazione del ministro Gallo alla lunga e faticosa elaborazione della proposta — come dicevano anche il relatore Piro ed il collega Wilmo Ferrari — è stata perciò proficua, anche in relazione al fatto (è bene sottolinearlo) che l'iniziale proposta del Governo è stata profondamente modificata ed ampliata.

Non vorrei comunque essere frainteso: le mie considerazioni non sono un atto di piaggeria verso il ministro, che stimo, né un avallo alla politica fiscale del Governo, che ritengo ancora iniqua, vessatoria ed inefficace. Brucia ancora il ricordo del famigerato modello 740 ed ancora attuale è la vicenda delle 85 mila lire relative alla tassa sulla salute, che, per la verità, non rientra esattamente nel settore fiscale...

CARLO TASSI. È un'imposta di scopo, peggio ancora!

MARIO LETTIERI. Complessivamente forte ed intollerabile è il peso fiscale che i contribuenti hanno dovuto subire in questo 1993. Per fortuna, la Commissione finanze, anche qui con il nostro contributo decisivo, ha posto fine ad una tassa iniqua qual è la *minimum tax*. Questa nostra scelta responsabile è frutto — lo voglio ribadire con forza: non so se gli organi di stampa riporteranno questo nostro dibattito — non di cedimenti a *lobby* di sorta, né di facile giustizialismo, né di qualsivoglia forma di lassismo. Eliminandola abbiamo voluto ricreare un rapporto corretto di dovere fiscale, ma anche di fiducia tra il fisco ed una parte importante dei contribuenti italiani.

Ciò ci ha attirato le critiche aspre quanto ingiuste di Massimo Riva, autorevole editorialista de *La Repubblica*, al quale vogliamo dire che noi non siamo abituali frequentatori di lobbisti, né di dirigenti della Confcommercio, ma siamo frequentatori delle migliaia di artigiani e piccoli commercianti della Basili-

cata, della Calabria e delle altre regioni, pure del nord, di cui conosciamo il lavoro, l'impegno ed anche l'onestà. Comunque, le preoccupazioni circa il gettito, di Massimo Riva e degli altri che si sono cimentati sul medesimo tema in questi giorni, sono anche nostre. Siamo convinti, però, che i circa 2 mila miliardi che si paventa mancheranno potranno essere recuperati con controlli più efficaci e celeri.

Ed è proprio l'esigenza di stabilire un rapporto chiaro, corretto, fondato sulla fiducia e sulla certezza dei diritti e dei doveri tra fisco e contribuenti che sta alla base dell'articolato di questo provvedimento. Lo stesso titolo è eloquente: «Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario». Non a caso il capo I tratta dello statuto del contribuente: per la prima volta, nella nostra legislazione si riconosce al cittadino contribuente, oltre al dovere di pagare le tasse, non solo dignità ma anche il diritto alla presunzione di onestà, nonché la titolarità di specifici diritti nei confronti dell'amministrazione finanziaria.

È una scelta giusta che il Parlamento sta per compiere: essa va nella direzione della costruzione di un paese nuovo e moderno, in cui i diritti siano garantiti ed i doveri assolti. A questa scelta si è giunti anche a seguito di un positivo confronto con le categorie professionali e con gli ordini professionali, a partire da quello dei dottori commercialisti. Particolarmente significativo è stato il contributo dell'osservatorio fiscale della camera di commercio di Milano. Ciò dimostra, per fortuna, che il filo, pur tenue, tra il cosiddetto Palazzo e il paese reale non si è ancora interrotto ed esiste tuttora.

ROBERTO ASQUINI. Lo avete rotto voi!

MARIO LETTIERI. No, caro Asquini, c'è ancora ed è nostro dovere mantenerlo!

ROBERTO ASQUINI. Ma se lo avete rotto!

MARIO LETTIERI. Noi abbiamo il dovere di far sì che quel rapporto si rafforzi sempre di più. Democraticamente rappresentiamo il paese e con esso dobbiamo sintonizzarci,

recepandone le esigenze ma senza fare demagogia né predicando rivolte fiscali, che sono dannose per il paese. Un paese si può definire tale nella misura in cui tra i suoi valori fondanti vi è anche il dovere di pagare le tasse, secondo equità e solidarietà. Il pagamento delle tasse, infatti, è una forma di solidarietà tra aree deboli e aree forti, tra ceti forti e ceti deboli. Questo, per noi, è essenziale.

ROBERTO ASQUINI. Questa è demagogia!

MARIO LETTIERI. No, Asquini! La nostra Costituzione parla chiaro e ad essa, fino a quando non sarà cambiata (e mi auguro che ciò non avvenga per quanto riguarda tale aspetto), dobbiamo tutti attenerci.

Dicevo che, per fortuna, il filo tra il cosiddetto Palazzo ed il paese reale non si è ancora interrotto; riconoscere i diritti dei cittadini contribuenti serve a riannodarlo ed a renderlo più solido. Il riconoscimento dei diritti operato dal provvedimento in esame, dunque, è un momento importante del processo in atto.

Viene innanzi tutto sancito il diritto ad una compiuta conoscenza delle varie disposizioni in materia tributaria e la non retroattività delle stesse. Al cittadino è riconosciuto il diritto di interpello e vi è l'obbligo dell'amministrazione di rispondere motivatamente e per iscritto, stabilendo la non applicabilità di eventuali sanzioni a coloro che si conformino a tale risposta. È altresì sancito il diritto del contribuente di conoscere le motivazioni dei singoli atti emessi dal fisco nei suoi confronti e si riconosce al ministro la facoltà di rimettere in termini i contribuenti che hanno assoluta impossibilità di effettuare gli adempimenti cui sono tenuti. In proposito, abbiamo presentato un puntuale emendamento ed invito il ministro ed i colleghi a valutarlo con attenzione.

Viene altresì riaffermato il diritto alla riservatezza dei dati forniti dai contribuenti. In merito proponiamo che tali dati possano essere forniti esclusivamente alle altre amministrazioni pubbliche, al fine di rendere più stringente ed efficace la lotta all'evasione. Particolarmente significativo è il diritto al risarcimento di eventuali danni cagionati

al contribuente dai comportamenti, anche omissivi, dell'amministrazione finanziaria. Non si tratta di cosa di poco conto. L'esplicito riconoscimento di tali diritti mira complessivamente alla tutela del contribuente onesto e ligio al dovere (cheché ne dica Bossi) di pagare le tasse nei confronti dello Stato, degli stessi commercialisti o dei centri di servizio, per errori ad essi imputabili.

Il capo II contiene una delega al Governo e detta le norme per l'emanazione, entro il 31 dicembre 1995, del codice tributario che deve unificare i testi unici e tutte le altre disposizioni legislative in materia tributaria. Sappiamo che questo è un compito non facile, signor ministro, per la complessità, la frammentazione, la farraginosità e il numero delle norme. Riteniamo perciò che il Governo debba agire subito per poter rispettare i termini suddetti. Proprio perché l'intero corpo legislativo tributario è assai complesso e mutevole, si stabilisce che in linea di principio vi debba essere una sola legge tributaria annuale.

Nel merito, riteniamo (abbiamo presentato uno specifico emendamento, che non so se la Presidenza della Camera giudicherà del tutto ammissibile; a me comunque interessa sottolineare il problema) che la competenza a discutere la legge tributaria annuale debba essere attribuita alla Commissione finanze. La formulazione della norma contenuta nel testo in esame non è chiara e lascerebbe intendere che essa possa essere affidata alla Commissione bilancio; dal momento che la legge tributaria annuale viene presentata contestualmente alla legge finanziaria, si correrebbe questo rischio, che francamente vanificherebbe l'esistenza stessa della Commissione finanze.

Ma è questo un aspetto che valuteremo insieme alla Presidenza della Camera.

Nello stesso capo si stabilisce il coordinamento da parte del Governo e si indicano i casi in cui si può fare eccezione rispetto all'unicità della legge annuale.

Al capo III, in attesa del codice, si delega al Governo ad emanare entro il 30 giugno 1994 i testi unici relativi alle imposte di bollo, a quelle sul valore aggiunto, alle imposte sugli spettacoli e sulle concessioni governative, nonché i testi unici relativi al-

l'accertamento tributario, alla riscossione dei tributi ed alle sanzioni amministrative. Il Governo è inoltre delegato ad adottare entro il prossimo 31 dicembre un decreto legislativo che modifichi ed integri l'attuale disciplina di determinazione del reddito di impresa.

Signor ministro, il 31 dicembre non è lontano ed entro quella data il Governo dovrà adottare un provvedimento assai rilevante. Si tratta di una delega urgente e delicata, utile per la vita ed i bilanci delle imprese in questa fase di estrema difficoltà ed anche per rendere più efficace la lotta alle evasioni, che spesso sono favorite da una normativa non puntuale e dall'incapacità del fisco di leggere e controllare adeguatamente i bilanci delle imprese (concordo pienamente con quanto finora è stato detto in materia di controlli).

Vi è infine il capo IV, che tratta della semplificazione dell'ordinamento tributario. In esso si dettano i principi ed i criteri cui il Governo deve attenersi nell'affrontare il decreto che deve semplificare e razionalizzare il nostro sistema tributario. Non so se i tributi siano effettivamente 202, ma credo che comunque tale cifra non si discosti molto dal vero. Vi risparmio, anche in considerazione dell'ora, le mie considerazioni sull'astrusità e sulla non intellegibilità delle norme del nostro sistema (il modello 740 dell'anno scorso *docet*). La casistica è comunque varia e nota e desidero solo osservare che ormai ogni famiglia italiana, anche se composta da plurilaureati, ha bisogno del commercialista per adempiere correttamente agli obblighi fiscali. La complessità, signor ministro, è causa non ultima della sfiducia dei cittadini ed anche di qualche evasione. La semplificazione richiede, come si stabilisce nel testo in discussione, la revisione della vigente disciplina degli oneri deducibili dal reddito complessivo e dei criteri di determinazione degli stessi, nonché la revisione delle rendite catastali anche al fine — è questa la proposta del PDS — di esentare dall'obbligo della dichiarazione dei redditi coloro che, oltre al reddito da lavoro o da pensione, siano proprietari di un'abitazione non di lusso.

Ciò porterebbe ad una notevole riduzione

del numero delle dichiarazioni e consentirebbe maggiori controlli nei confronti dei grandi percettori di rendite o di tangenti, delle imprese e delle aziende. Di quelle aziende che hanno nascosto e nascondono nelle pieghe dei bilanci i fondi destinati alle pratiche tangenzialità ed al foraggiamento di quell'intreccio perverso tra affari e politica, tra affari, boiardi e dirigenti di Stato. I casi Curtò, Poggiolini e Bragiotti sono certamente i più odiosi, ma non sono isolati e costituiscono certamente la punta di un *iceberg*. Anche negli uffici finanziari, signor ministro, come purtroppo dimostra il recente caso di Napoli, si registrano tali fenomeni negativi.

Oggetto della delega al Governo è anche la materia dell'esenzione. A tale proposito, ne vanno eliminate alcune, mentre altre devono essere rese più efficaci. Sempre al capo quarto si dettano i criteri per la delega al Governo, che deve emanare decreti per il riordino, per la tenuta dei libri contabili e per la semplificazione della disciplina relativa agli obblighi contabili degli esercenti attività di impresa o professione. Si unificano non solo i codici di individuazione fiscale, ma anche una serie di adempimenti a carico dei contribuenti. Il Governo è anche delegato a rivedere la disciplina della bolla di accompagnamento dei beni viaggianti in relazione alla nostra presenza nella CEE.

Per quanto riguarda il 740 si dà al Governo la precisa indicazione di limitare al massimo la richiesta di indicazioni e di informazioni di dati, molti dei quali, del resto, sono già in possesso dell'amministrazione. Io desidero rivolgere un invito pressante al ministro perché credo che i modelli 740 per la prossima dichiarazione dei redditi vadano definiti in tempi brevissimi.

Si dà delega, infine, al Governo ad affrontare in termini di modernità e di efficacia il riordino delle conservatorie, degli uffici tecnici erariali ed il rilascio dei vari documenti a questi attestati.

Non voglio ulteriormente tediare. A grandi linee ho cercato di delineare gli aspetti più salienti della legge che stiamo per approvare, sapendo che vi è il rischio che essa rimanga una pura legge di principi, se il

Governo non rispetterà e la volontà e le scadenze imposte dal Parlamento.

Prima di concludere, voglio ancora sottolineare l'importanza della disposizione finale con la quale si delega — e lo ha ben sottolineato il relatore — il Governo a presentare entro il prossimo 31 dicembre una relazione che individui i tributi il cui costo di esazione sia superiore, uguale o di poco inferiore al gettito. Sappiamo tutti che l'esazione di alcuni tributi è assolutamente improduttiva o negativa per l'erario e per il funzionamento dell'amministrazione finanziaria.

Se il Governo rispetterà con puntualità le norme ed i termini che il Parlamento indica nella legge in discussione, il processo di semplificazione e di razionalizzazione degli adempimenti a carico dei contribuenti potrà davvero essere realizzato. Non è un'utopia, si tratta solo di volontà!

Tutto, comunque, dipende dalla volontà — appunto — del Governo e dalla sua capacità di attuare con rigore e coerenza le deleghe contenute nella legge, senza stravolgimenti, signor ministro (purtroppo i decreti legislativi relativi alle deleghe date al Governo Amato stravolgevano il contenuto delle deleghe medesime).

Già dai primi mesi del 1994 si potranno vedere gli effetti positivi: dal nuovo 740, come dicevo prima, più semplice e razionale, più snello e ridotto all'essenziale, al conto unico fiscale, che dovrà consentire ai contribuenti la compensazione tra crediti e debiti verso il fisco, eliminando le attese per la restituzione dei crediti d'imposta (ma mi pare che, al riguardo, dovremmo essere sulla buona strada).

Certo, non basta semplificare, occorre rendere il nostro sistema fiscale più equo, meno pesante. Il livello di imposizione sui redditi nel nostro paese è il più alto o tra i più alti di tutti gli altri in Europa. Ciò non è ulteriormente sopportabile da parte della massa dei contribuenti, né tollerabile per le nostre imprese, in particolare per le più piccole.

Bisogna scovare gli evasori e gli erosori e non tartassare sempre chi, come i pensionati ed i lavoratori dipendenti, non vuole e non può sfuggire al fisco.

È giusto eliminare la *minimum tax* — e

lo diciamo con forza — come imposizione generalizzata e riteniamo perciò ingiuste le critiche della stampa e di tanti autorevoli economisti. Va detto però, con assoluta chiarezza, che i contribuenti interessati dovranno come tutti gli altri cittadini, pagare correttamente i tributi dovuti, al nord e al sud, in una logica di dovere e di solidarietà: dico anche al sud, laddove non vi sono «sanguisughe», come afferma il senatore Miglio. La stampa di oggi riporta un'ennesima dichiarazione di questo vegliardo...

CARLO TASSI. È uno la cui nonna contava le galline in tedesco!

MARIO LETTIERI. ...che non sappiamo se sia frutto dell'età! Non si permetta il senatore Miglio — né lo facciano i suoi colleghi della lega nord — di offendere i meridionali, definendoli «sanguisughe»! I meridionali hanno contribuito all'unità d'Italia e continuano a contribuire quotidianamente alla sua crescita economica e democratica.

Allora va detto con assoluta chiarezza — ripeto — che tutti devono pagare le tasse con equità, a partire dai commercianti e dagli artigiani che vengono ad essere oggetto di un provvedimento, che noi riteniamo giusto, il quale elimina la *minimum tax*.

A tal fine, l'amministrazione finanziaria, per accertare le evasioni ed eseguire i controlli, dispone degli strumenti adeguati, tenendo del resto conto delle dichiarazioni presentate per il 1992.

Signor ministro, ecco perché sono abbastanza tranquillo rispetto a chi teme un mancato gettito. Mancheranno all'appello mille, duemila miliardi? Certo, non sono una bazzecola, ma si possono recuperare tenendo conto delle dichiarazioni dei redditi del 1992; ormai ci sono gli strumenti dell'informatica per verificare la correttezza delle dichiarazioni dei redditi per il 1993...

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Cosa scrivo nel bilancio dello Stato?

MARIO LETTIERI. Deve darsi un obiettivo preciso circa il recupero di quelle somme! Poi le dirò come.

Le voglio portare come esempio un picco-

lo caso di cui ho preso nota. Sono venuti a trovarmi due dipendenti del suo dicastero. Come è noto, per quanto attiene al recupero dell'imposta di registro *ex* articolo 59, lettera *d*) del decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 1986, la mancata regolamentazione comporta un danno per centinaia — dico centinaia — di miliardi per lo Stato. Ebbene, sa da che cosa è stata determinata? Lei può controllare. Il ministro Visentini, all'epoca, fece una circolare corretta in base all'articolo 59 succitato; il suo direttore generale — non so se si chiami Silvestri o in altro modo — ne fece un'altra, modificando qualche parola in un periodo. Ciò ha comportato un regalo di non poco conto. Le darò la documentazione necessaria al riguardo, ma le garantisco che, se saranno accertate le responsabilità di questo signore, lei lo dovrà denunciare perché non è più tollerabile che i direttori generali danneggino l'erario e lo Stato. Questo è solo un caso che mi ero appuntato a parte; vi risparmio decine di casi simili.

Quindi, i controlli possono e devono essere fatti. Essi devono partire però dalle grandi imprese, dai grandi gruppi finanziari che, come è noto, spesso sono stati al centro di un intreccio politico-affaristico che oggi, per fortuna, è oggetto dell'attenzione della magistratura.

I controlli sono necessari anche per i grandi baroni della medicina e per molti grandi studi professionali. Non ci soffermiamo a citare i singoli casi, ma sappiamo bene che ormai titolari di cattedre universitari o primari dei grandi ospedali effettuano poi visite in cliniche private o in grandi studi con parcelle da 500—600 mila lire. Io mi domando come un povero Cristo che guadagna 1.200.000—1.500.000 lire al mese possa farsi visitare da uno di questi luminari e pagare mezzo milione, cioè metà del suo stipendio! Non è possibile! Non so poi se rilascino la ricevuta fiscale, ma ho il fondato dubbio che, su dieci pazienti al giorno, la ricevuta fiscale venga rilasciata per uno o due. Mandi allora qualche finanziere travestito da paziente in questi studi e metta pure le manette a qualcuno di questi signori! Ci vuole un esempio forte ed eclatante!

Signor ministro, lei dispone di un vero e

proprio esercito, circa 150 mila uomini tra dipendenti dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza; inoltre, vi è il SECIT. Utilizzi bene e appieno questi dipendenti! Valorizzi gli onesti e i competenti, cacci i disonesti e non li riassuma, come ha fatto in questi giorni! Lei ha riassunto dirigenti che erano finiti in galera e che sono tornati al loro posto. Questa è una vergogna! Mi deve consentire di dirglielo con molto affetto: non può tenere queste persone negli uffici, le deve cacciare.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Si rivolga al TAR del Lazio!

MARIO LETTIERI. Si opponga, adotti un provvedimento! Ma non è tollerabile che chi è stato in galera per truffa, perché ha imbrogliato lo Stato, rioccupi la poltrona!

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Ma il TAR è di diverso avviso!

MARIO LETTIERI. Questo non è un paese civile.

FRANCO PIRO. Ma è stato condannato?

MARIO LETTIERI. Ma ci sono prove provate! Io sono per lo Stato di diritto. Guai a noi! Io non sono un forcaiolo! Non sono un forcaiolo, non sono per gli arresti facili, tranne che nel caso di De Lorenzo e di Prandini, per i quali i magistrati avevano scritto a chiare lettere che la richiesta era avanzata nel pieno rispetto delle norme del codice di procedura penale. Non sono un avvocato, ma il collega avvocato Valensise me ne può dare atto! Comunque, il Parlamento ha votato, con il risultato che tutti conosciamo.

Signor ministro, lei ha il dovere di valorizzare la professionalità dei suoi dipendenti, di riqualificarli se necessario, ma ha anche il dovere di cacciare i corrotti, coloro che sono implicati in vicende poco chiare, i dirigenti incapaci e pigri, che magari scrivono su molte riviste ma non compiono il loro dovere. Rimuova chi non garantisce efficienza, e, se vuole, anche chi non garantisce un budget di evasione accertata. Lei deve chia-

mare i dirigenti regionali e stabilire un certo numero di evasori da colpire, ha il potere per farlo. Non so cosa faccia, per esempio, il direttore generale Roxas: scrive, partecipa a convegni, dirige: verifichi lei, io non posso farlo, sono un semplice deputato. Le assicuro che se lei verificherà l'impegno in questa direzione, molti dirigenti non avranno più titolo per mantenere le loro cariche: lei ha il potere per farlo e, a mio avviso, anche il dovere. Le leggi non solo consentono tutti i tipi di verifica, compresa quella dei conti bancari, ma anche la riorganizzazione funzionale dell'apparato burocratico, cui bisogna fornire nuovi strumenti tecnologici, nuovi impulsi e nuova tensione ideale.

Occorrono — il ministro lo sa meglio di me, perché giustamente si preoccupa del bilancio — risorse per uscire dal baratro economico in cui si trova il paese, per rilanciare gli investimenti produttivi, per offrire prospettive occupazionali alle centinaia di migliaia di giovani disoccupati del sud come del nord e per rendere competitive le nostre imprese ed i nostri prodotti sui mercati mondiali in un momento in cui questi sono profondamente sconvolti. Se il Governo e l'amministrazione pubblica, in questo caso quella finanziaria, agiranno in coerenza con tali obiettivi, il futuro del paese potrà essere più roseo. Dalla crisi morale ed economica si uscirà positivamente, con o senza questo Parlamento, soltanto se, oltre alla condanna ed alla confisca dei beni di tutti coloro che risulteranno davvero coinvolti in Tangentopoli, al rinnovamento politico delle classi dirigenti si unirà il rinnovamento profondo della pubblica amministrazione.

A nessuno sfugge che cause non secondarie dello sfascio e della corruzione diffusa sono state proprio l'inefficienza, la scarsa trasparenza e la mancanza di controlli efficaci della pubblica amministrazione. Perciò, signor ministro, su di lei pesa un compito storico immane: può passare alla storia del nostro paese non come il conservatore di un sistema fiscale ingiusto ed inefficiente, ma come il costruttore di un sistema nuovo in un paese che vuole essere moderno. Lei sa che può contare sul nostro impegno tenace e sul nostro leale contributo. Molte proposte

del PDS sono state accolte, riteniamo che anche le altre, contenute nei nostri emendamenti, possano esserlo; da ciò dipenderà il voto del gruppo del partito democratico della sinistra, che a questa legge ha dato il proprio contributo e che complessivamente ha lavorato perché vi fosse uno sforzo convergente (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI Signor Presidente, signor ministro, non mi unirò al coro di applausi e di congratulazioni per questo cosiddetto statuto del contribuente. Non ho la concezione dello Stato di diritto che ha il PDS, che pretende vi sia un *budget* — usando un linguaggio dialettale del tipo «di là dal Po» che dovrebbe corrispondere alla lingua inglese — di evasori da colpire! Io sono per uno Stato che funzioni e che colpisca gli evasori, altrimenti si cade nell'errore di certi comandanti di stazione dei carabinieri, che impongono alla pattuglia di sorveglianza, in una determinata curva, di controllare trecento veicoli e di elevare trenta contravvenzioni. Per cui, poi, questi poveri ragazzi saranno costretti ad elevare contravvenzione al trentesimo che comunque passerà di lì, per la scadenza dell'orario del turno; anche se quell'individuo non avrà commesso infrazione, il verbale verrà comunque redatto. No! Lo Stato di diritto è un'altra cosa! È quello che è negato dal fatto che, dopo cinquant'anni, si debbano sanzionare norme che recano nel titolo parole come queste: «Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario». La parola «tributario» è citata diciassette volte in tre righe! Lasciamo stare l'italiano, che viene violentato sempre di più dal nostro lessico «legalese» (forse senegalese!)...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Senghor era un grande poeta!

CARLO TASSI. Andiamo al sodo. Dopo cinquant'anni dalla costituzione della Re-

pubblica, ci vuole lo statuto del contribuente? La storia mi ha insegnato che lo statuto viene richiesto al sovrano assoluto per recuperare i diritti dei cittadini. Allora ci troviamo di fronte ad un sovrano assoluto che deve elargire nei confronti del cittadino contribuente... Non è così che si legifera! Si deve risolvere il problema alla radice, colpire il nemico al cuore!

Qual è, allora, il modo più corretto di legiferare? Predisporre norme chiare e semplici che raggiungano il risultato attraverso la loro semplicità e attraverso l'applicazione di quel principio fondamentale secondo il quale, per far marciare le società, occorre purtroppo utilizzare gli egoismi individuali. È una frase che mi disse quarant'anni orsono il mio povero e compianto suocero che, essendo io giovane, fervente e generoso — come tutti i giovani —, mi aveva riempito il cuore di amarezza e forse anche di rabbia e di avversione. Oggi, devo invece riconoscere che si trattava di una frase piena di buon senso.

Ripeto: occorre esaltare l'attività dell'egoismo individuale e mettere i cittadini nelle condizioni in cui l'interesse di ognuno sia diverso e contrapposto a quello dell'altro.

Ogni pagamento, per essere «esistente» — dal punto di vista giuridico: non è ammessa prova contraria della sua esistenza neanche per giuramento (la prova sovrana!) —, deve risultare da quietanza scritta che trasferisce il lecito al percipiente. In questo modo, la Guardia di finanza potrà occuparsi dell'ordine pubblico: non vi sarà più bisogno di esercito. Perché, se non ho la quietanza anche se ho pagato con assegno che potrebbe essere un indizio di prova —, questo non è utilizzabile per dimostrare il pagamento, poiché l'assegno lo posso aver dato, e, in quel caso, verrebbe riconosciuto come un'obbligazione naturale o, addirittura, come un qualcosa di diverso. In ogni caso — lo ripeto — non serve come prova.

Ci troveremo forse di fronte alla legge del contribuente «*lupus*» all'altro contribuente, non lo metto in dubbio: *homo homini lupus!* Va benissimo il principio...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Tra Terenzio e Plauto è meglio Terenzio!

CARLO TASSI. Lascia perdere, che non c'entrano né Terenzio né Plauto. Comunque, ti concedo...

FRANCO PIRO, *Relatore*. *Homo homini lupus...!*? È una contrapposizione: *Homo sum: humani nihil a me alienum puto*.

CARLO TASSI. Non c'entra proprio nulla *homo homini lupus* con Terenzio o con Plauto...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Sarà il caso che studi un pò la materia, perché non ne capisci nulla. Stai dicendo cose senza senso!

CARLO TASSI. Io non capisco, *ma homo homini lupus* non c'entra nulla...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Stai dicendo cose senza senso!

CARLO TASSI. ...è una sintesi filosofica di qualcun altro, che non è assolutamente Plauto o Terenzio.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Sarà Hobbes, che è venuto dopo...?

CARLO TASSI. Ecco, appunto, mi sembra giusto!

FRANCO PIRO, *Relatore*. E allora che cosa c'entra?

CARLO TASSI. Stiamo parlando di semplificazione fiscale...

FRANCO PIRO, *Relatore*. E allora parla di questo, non dire fesserie!

CARLO TASSI. Fin tanto che sarai tu a valutare le fesserie, sono contento e convinto di dirle!

La prima semplificazione è quella: risiede nella semplicità della norma!

La seconda semplificazione consisterebbe nell'unificazione del ministero. Dobbiamo smetterla con questa storia di tre diversi ministeri economici: bilancio, tesoro e finanze! È necessario costituire un unico ministero dell'economia e delle finanze: un ministe-

ro che possa controllare il flusso delle entrate e delle uscite. Quando hanno spartito i ministeri, lo hanno fatto per «cancellizzare» meglio il Governo. Non è così che si fa!

Come è necessario un ministero per il territorio — che includa le competenze in materia di agricoltura, di ambiente e di lavori pubblici —, allo stesso modo sarebbe necessario istituire un ministero dell'economia e delle finanze.

La semplificazione deve essere istituzionale e legislativa!

Per quanto riguarda poi la questione della giustizia fiscale, vorrei ricordare che alcuni anni fa mi sono battuto inutilmente, quando si rinnovavano i tribunali amministrativi regionali, perché tra le loro competenze fosse inclusa la materia fiscale. Quest'ultima fa sempre parte dell'apparato amministrativo dello Stato (è una parte importantissima dell'apparato!). E la cosiddetta terzietà del tribunale amministrativo mi avrebbe garantito molto di più e meglio di quanto non avrebbero potuto fare delle commissioni fiscali le quali, per la complessità della loro composizione con parti interessate, direttamente o indirettamente, nei collegi giudicanti, non sono certo il meglio che si possa avere sia da parte del contribuente, sia — consentitemelo! — dello Stato e del fisco.

Quando un sistema elabora la categoria delle elusioni fiscali mi metto a ridere (sono un povero montanaro, signor ministro). Che cos'è l'elusione fiscale? È il callido ed intelligente utilizzo dei buchi che un legislatore incapace ha lasciato nelle norme; altrimenti si tratta di evasione, che è illecita. Non è comunque un qualcosa che vada bene, certo. A proposito poi di semplificazione fiscale: l'altro giorno ad un barista di casa mia che si era bevuto un caffè nel suo bar hanno dato una contravvenzione di 300 mila lire perché doveva rilasciare lo scontrino; sul giornale abbiamo letto che chi aveva preso un'aspirina e si era fatto dare un bicchiere d'acqua ha pagato mezzo milione. Signor ministro, sono i suoi agenti, non i miei.

Però è dal 15 maggio 1992 che chiedo si mandi la Guardia di finanza a controllare i grandi gruppi finanziari come la FIAT e Ligresti, che hanno costituito grossissimi fondi all'estero addirittura comprando fi-

nanziarie internazionali come la Hydrocarbo SA o banche come, se ben ricordo, la Popolare di Lugano. Non mi risulta che la Guardia di finanza sia andata a bussare alla porta di questi grandi gruppi che, avendo distribuito miliardi di tangenti pur avendo una contabilità perfetta, hanno «evaso» le leggi e non le hanno eluse; se hanno potuto costituire fondi neri — vedi la Montedison e tante altre scietà —, significa che è successo questo.

Non si fa niente ed il povero Tassi è costretto a chiedere settimanalmente, in modo monotono e monotono, queste cose, anche se inutilmente: questo Stato di diritto da quella parte non funziona. Per quale motivo, signor ministro, dobbiamo mantenere l'arcaico sistema per cui, se uno ha dimenticato di rispettare un termine il giorno dopo deve pagare il sestuplo o il doppio del dovuto (*in duplum, in triplum, in quadruplum*: vecchio principio romano, forse diventato romanesco)? Si stabilisca invece che il giorno successivo alla scadenza dovrà pagare un trecentosessantacinquesimo se il termine era di un anno, dopo due giorni un centoottantaduesimo e mezzo e così via, in modo da incentivare il pagamento immediato. Altrimenti, visto che deve pagare il doppio, il ritardato può anche aspettare l'ingiunzione; così si mette però in piedi un meccanismo inutile, costoso e dannoso.

Perché, signor ministro, si mantengono in vita norme che impongono tributi la cui esazione costa una somma maggiore di quella che si ricava dai tributi stessi? Lei dovrebbe spiegarmelo, visto che è un tecnico; avrebbe dovuto pretendere un decreto-legge, di immediata validità; ne approvate tanti completamente al di fuori dei requisiti di necessità e di urgenza...!

Per quanto riguarda il 740, sono uno di quei poveretti che hanno cominciato la professione nel 1960. Nel 1961, come tutti gli sciocchi (perché è scemo chi rispetta la legge) ho presentato la mia denuncia Vannoni, come si chiamava allora. L'incasso era stato di 10 mila lire; con la mia ultima borsa di studio avevo guadagnato 500 mila lire all'università, mentre facendo il ricco avvocato avevo incassato solo 10 mila lire. Avevo studiato un pò di diritto tributario con il

professor Forte, che si occupava della materia alla Statale di Milano e comunque ero in grado di compilare la denuncia Vanoni. Le giuro, però, che il giorno in cui dovessi compilare il 740 smetterei di fare l'avvocato e diventerei barbone. È una cosa in cui mi perdo, fuori dal buon senso e dalla capacità di comprensione.

Approvate leggi sulla trasparenza ed affermate che il cittadino ha diritto (esiste la vecchia legge Fanfani del 1961) di far riferimento a documenti ed atti che sono in possesso di qualche ufficio pubblico e poi pretendete che egli ve li porti; ma non lo farà sicuramente, perché non ha nulla. Il cittadino dovrebbe riportarvi i dati catastali: ma quali? Quello vecchio, quello nuovo, quello modificato, quello accertato? Dopo di che, con un decreto-legge in un certo senso «di ingiunzione», mi si dice: sono accolti per legge tutti i ricorsi presentati in materia censuaria. Ma allora era inutile introdurre la norma: è stata fatta così male ed ha provocato talmente tante proteste e ricorsi da dover essere invertita. Così il sistema è stato rovesciato, i ricorsi vengono accolti per legge e si stabilisce che se l'ufficio fiscale non è d'accordo deve ricorrere in appello.

Signor ministro, prima di introdurre le norme di semplificazione fiscale bisogna evitare di complicare il sistema!

Sempre utilizzando l'egoismo (anzi, l'interesse) del cittadino, sarebbe opportuno prevedere una norma che autorizzi a sanare tutto il pregresso qualora il contribuente si accorgesse di aver mancato e riuscisse ad intervenire prima degli uffici; si tratterebbe naturalmente di pagare gli interessi e le soprattasse dovuti (con il correttivo che ho suggerito poco fa), ma ciò permetterebbe di chiudere la questione. La resipiscenza attiva è consentita nel diritto penale e qualche volta le si dà addirittura un valore risolutivo (altre volte sicuramente di attenuante): perché non dobbiamo prevederla anche per il sistema fiscale, che pure conosce istituti molti simili a quelli previsti dall'ordinamento penale, come ad esempio l'articolo 8 della legge del 1929? La norma che ho richiamato è stata concepita quando le leggi venivano fatte con una certa intenzione, anche per il rispetto degli italiani; per esempio, può ac-

cadere che la Guardia di finanza ci dica di aver scoperto 14 miliardi di evasione di un pasticciere di Firenze, il quale in realtà ha semplicemente sbagliato 1.400 bollette per aver indicato il mese di aprile senza aver anteposto lo 0 al numero 4: ma sulla base di quella vecchia norma una «grande» evasione di questo tipo viene punita con una multa di 800 mila lire e la questione viene riportata alle sue giuste dimensioni.

Signor ministro, dica alla Guardia di finanza che le sigarette non si contano una per una, ma a stecche; che il carburante non si misura a litri, ma a tonnellate. Ho passato tutti i processi su quell'ignobile scandalo del contrabbando di petrolio, che nasceva dall'immissione di materia prima in Italia attraverso le grandi compagnie come AGIP ed ESSO (in Italia non ci sono grandi pozzi): ricordo che si parlava di 128 milioni di litri invece che di 128 mila tonnellate. Non ci si deve far belli, allora, mostrando la faccia feroce: è inutile riferire la notizia del sequestro di numerosissimi grammi di stupefacenti, basta parlare di chili; lo stesso vale per il gasolio (tonnellate piuttosto che litri). Serve insomma un po' meno «roboanza» e «rutilanza» ed un po' di più di serietà.

Signor ministro, in conclusione, non sarebbe bene andare a controllare quante ricche erediere hanno sposato tanti finanziari? Hanno tutti la moglie ricchissima. Io ho sposato una donna bravissima (l'unica vittima del fascismo che anch'io riconosco); tra l'altro dicevano fosse ricca. Ma mi sono trovato a verificare che molti marescialli della finanza hanno sposato erediere molto più ricche. Sarebbe bene controllare: quanti nella Guardia di finanza rovinano il buon nome di tante persone che invece lavorano con serietà! D'altra parte, non dimentichiamolo, la Guardia di finanza fu comandata da un certo Giudice e da un certo Lo Prete: quest'ultimo era il capo del servizio «I», il servizio informazioni, ed organizzava il contrabbando.

Signor ministro, occorre prestare attenzione, proprio per difendere quei tanti finanziari a posto e corretti che resistono anche alla tentazione della corruzione (che è forte, grave e significativa).

Credo che la possibilità di recuperare un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1993

corretto rapporto fra fisco e cittadino passi attraverso le norme di semplificazione di carattere oggettivamente fiscale e non attraverso roboanti statuti («il cittadino ha diritto ...», «lo Stato deve...»): bisogna trovare il meccanismo per cui sia semplificato il rapporto fiscale. È necessaria correttezza di comportamenti. Chiudo con un aneddoto veritiero, che riguarda il gioielliere di Cortemaggiore: entrano nel suo negozio due finanzieri ed egli impallidisce. Uno tira fuori la pistola e dice: «Questa è una rapina». E il gioielliere prima di svenire risponde: «Per fortuna! Credevo fosse la finanza!».

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza che riguarda il rinvio, a nostro parere *contra legem*, delle elezioni comunali a Vibo Valentia e a Monterosso Calabro. Si tratta di due comuni riguardo ai quali vi è stata una serie di ricorsi e di decisioni del TAR di Catanzaro, che hanno dato ragione ai presentatori delle liste.

Le pronunce del TAR non sono state impugnate o, meglio, una sola sentenza è stata impugnata in riferimento ad una sola lista; come è noto si tratta di sentenze esecutive. A nostro avviso, ripeto, *contra legem*, con un decreto il prefetto ha rinviato *sine die* lo svolgimento delle elezioni.

Il problema è grave perché si è usciti dalla legalità (legalità che va invece immediatamente ripristinata); e ciò avviene ai danni di due popolazioni benemerite, che hanno diritto di pronunciarsi.

Mi auguro che il Governo risponda al più presto alla nostra interpellanza, che si ac-

compagna a quelle presentate da altri gruppi politici. L'emozione e la preoccupazione a Vibo Valentia in particolare, oltre che a Monterosso, son vivissime. L'allarme dell'opinione pubblica è giustificato anche dal fatto che il consiglio comunale di Vibo Valentia forse avrebbe meritato maggiore attenzione da parte del Ministero dell'interno, se è vero come è vero che uno dei più autorevoli consiglieri comunali, che è sottosegretario per l'interno, ha ritenuto addirittura di dimettersi con motivazioni che non sono state rese note ma che sono intuibilmente legate alla non praticabilità e funzionalità del consiglio stesso. Le dimissioni avrebbero dovuto essere seguite da altri provvedimenti, non certo dal rinvio delle elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Si tratta di un fatto abbastanza grave. Stamane abbiamo presentato un'interpellanza relativa ad un'intervista alla stampa internazionale in cui il Presidente del Consiglio ha annunciato che sull'Italia gravano minacce interne e internazionali.

La questione è abbastanza delicata perché si cumula con minacce di attentati alla RAI. Se il Presidente del Consiglio ha detto certe cose, penso che debba dirci chi siano i sabotatori interni e internazionali perché in questa situazione l'Italia non è tranquilla. Quanto succede da parte di alti vertici dello Stato è tale per cui tutti ci aspettiamo che gli animi vengano mantenuti sereni e che non vi sia eccitazione. Mi trovo costretto a dirle, Presidente, che mi pare un po' strano che la Camera possa non accettare spiegazioni.

Chiedo spiegazioni perché ho fiducia nella grande democrazia del Presidente Ciampi, che ho avuto modo di riscontrare tante volte: è un grande democratico, se dice certe cose ha le sue ragioni.

Chiedo seriamente che la Camera trovi il modo di essere investita del problema, sul quale, assieme all'onorevole Lettieri, abbiamo chiesto specifica risposta.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1993

PRESIDENTE. Onorevoli Valensise e Piro, la Presidenza interesserà il Governo per lo svolgimento delle interpellanze richiamate.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 11 ottobre 1993, alle 16:

Discussione delle proposte di legge:

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050 - 1281-bis. — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri — Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (*Approvata dal Senato*) (2871).

PIRO — Disciplina della propaganda elettorale (255).

MATTARELLA ed altri — Misure urgenti per la disciplina della propaganda elettorale con particolare riferimento al sistema delle telecomunicazioni di massa (538).

CARIGLIA ed altri — Disciplina dei sondaggi preelettorali (657).

PAPPALARDO — Norme in materia di spese elettorali (826).

BATTISTUZZI ed altri — Norme per la disciplina dei sondaggi di opinione (1026).

TASSONE ed altri — Divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misura di prevenzione (2253).

TASSI — Estensione dell'obbligo di denuncia delle spese elettorali ai non eletti (2381).

FORTUNATO — Disciplina della propaganda elettorale (2483).

FORTUNATO — Disciplina dei sondaggi preelettorali (2507).

MARTINAT ed altri — Modifiche all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in materia di divieto di pubblicazione e di diffusione di sondaggi nel corso di consultazioni elettorali (2821).

BUTTI — Divieto di diffusione dei sondaggi di opinione durante le consultazioni elettorali (2916).

— *Relatore: D'Andrea.*
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 13,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15,30.*